

XI

Congresso
Nazionale
di Archeologia
Cristiana

ISOLE E TERRAFERMA NEL PRIMO CRISTIANESIMO

Identità locale ed interscambi
culturali, religiosi e produttivi



PFIS

UNIVERSITY PRESS

STUDI E RICERCHE DI CULTURA RELIGIOSA

Nuova Serie

VIII

Isole e terraferma nel primo cristianesimo

Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi

Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana

Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio – sede della Cittadella dei Musei
Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
Sant'Antioco, Sala Consiliare del Comune
23-27 settembre 2014

a cura di

ROSSANA MARTORELLI - ANTONIO PIRAS - PIER GIORGIO SPANU

PFIS

UNIVERSITY PRESS

2015



UNIVERSITÀ DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO



UNIVERSITÀ DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE BIBLICHE E PATRISTICHE

*Con il contributo del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze
Religiose della Conferenza Episcopale Italiana
e del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari*

© 2015 PFTS University Press
Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari

ISBN 978-88-98146-22-2

INDICE

- 13 Introduzione
Francesco ATZENI
- 15 Saluto del Rettore dell'Università di Sassari
Attilio MASTINO
- 17 Saluto del Preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
Maurizio TEANI
- 17 Saluto del Comitato promotore
Rossana MARTORELLI
- 21 Cronaca del Congresso
- 27 Programma del Congresso
- 33 Relazione introduttiva:
Le origini cristiane di isole e "continenti" tra identità e uniformità, alla prova dell'archeologia
Philippe PERGOLA
- 47 I. ORIGINE ED EVOLUZIONE DEL CRISTIANESIMO FRA LA TERRAFERMA E LE ISOLE
- 49 *L'organizzazione delle Chiese nell'Italia tardoantica tra isole e terraferma*
Donatella NUZZO
- 63 *Concettualizzazione e simbologia di "isola" e "terraferma" nella letteratura biblica e patristica*
Antonio PIRAS
- 73 Discussione
- 79 II. ORGANIZZAZIONE DEI CIMITERI, DEI SANTUARI MARTIRIALI E DIFFUSIONE
DEL CULTO DEI SANTI FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 81 *Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*
Vincenzo FIOCCHI NICOLAI & Lucrezia SPERA
- 125 *Sepulture cristiane e pagane tra III e IV secolo: il caso della necropoli
sul colle di Bonaria a Cagliari*
Sabrina CISCI & Piergiorgio FLORIS
- 135 *Le aree funerarie fra isole e terraferma: esempi dalla Sicilia e dalla Sardegna*
Rosa Maria CARRA BONACASA, Giuseppe FALZONE, Giuseppina SCHIRÒ,
Emma VITALE & Elisabetta SANNA

- 181 *Latomie, apprestamenti idraulici, officine di vasai e luoghi di culto pagani. Il reimpiego delle preesistenze nelle catacombe di Siracusa e le puntuali analogie con alcuni dei cimiteri sotterranei maggiori e minori di Roma*
Gioacchina T. RICCIARDI
- 191 *Cimiteri riservati negli edifici di culto. Il caso di Caucana (Sicilia)*
Giovanni DISTEFANO
- 197 *Lo spazio degli infanti nei cimiteri tardo-antichi: organizzazione e distribuzione spaziale fra ritualità e consuetudini sociali*
Lidia VITALE
- 203 *Riti e pratiche funerarie nel processo di costruzione di una memoria identitaria: esempi da Sardegna e Sicilia*
Paola DE SANTIS
- 221 *Il ruolo delle isole maggiori e minori nella diffusione del culto dei santi. Dinamiche e modalità di circolazione della devozione*
Rossana MARTORELLI, Lucia MURA, Marco MURESU & Laura SORO
- 255 *Culto e reliquie tra isole e terraferma: l'isola di Bergeggi (Liguria)*
Alessandra FRONDONI
- 267 *Discussione*
- 271 III. EDIFICI DI CULTO CRISTIANI, ARCHITETTURA E SCULTURA FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 273 *La ricostruzione della rete ecclesiastica attraverso il corpus europeo delle chiese altomedievali (CARE)*
Gian Pietro BROGIOLO
- 291 *Spazi urbani di età bizantina e sedi episcopali della Sardegna settentrionale nell'XI secolo: spunti di riflessione attraverso il caso di Bosa (V-VII secolo)*
Laura BICCONE, Franco G.R. CAMPUS & Alessandro VECCIU
- 307 *Suppellettile in bronzo di età tardoantica in Sicilia e Sardegna: produzione, uso e committenza*
Isabella BALDINI & Rita SCHIAFFINO
- 317 *Ecclesiae aedificantur, dedicantur, implentur (Agost. serm. CCCXXXVI, 3). La "cattedrale" paleocristiana: costanti e variabili tra IV e VI secolo, tra isole e terraferma*
Gisella CANTINO WATAGHIN
- 341 *La cattedrale di Reggio Emilia. Evoluzione architettonica tra tardo antico e alto medioevo*
Renata CURINA
- 349 *Il ruolo dei marmi bizantini nella produzione scultorea della Sardegna tardoantica e paleocristiana*
Claudia BARSANTI & Alessandra GUIGLIA
- 369 *Seglie di lavorazione e atelier marmorari: nuove riflessioni sul relitto di Marzamemi*
Giulia MARSILI
- 377 *Nuove considerazioni sulla scultura protobizantina delle isole tra importazione e produzione locale: il caso della Sicilia*
Silvia PEDONE

- 395 *Produzione e commercio del marmo lungo le rotte del Mediterraneo: evidenze dai depositi e dai relitti navali delle coste italiane*
Andrea PARIBENI & Elena Flavia CASTAGNINO BERLINGHIERI
- 403 *Su un frammento scultoreo di Vico III Lanusei (Cagliari): modelli e circolazione della decorazione a tralcio e foglia cuoriforme nel Mediterraneo occidentale*
Andrea PALA
- 409 Discussione
- 415 IV. LA CIRCOLAZIONE E GLI SCAMBI COMMERCIALI FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 417 *Produzioni, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo occidentale tardoantico*
Giuliano VOLPE, Danilo LEONE, Pier Giorgio SPANU & Maria TURCHIANO
- 441 *Dalla Sicilia “granaio dell’Urbe” all’autorifornimento regionale nel Lazio: forme e modi dell’approvvigionamento alimentare a Roma tra la tarda antichità e l’alto medioevo*
Daniela DE FRANCESCO
- 447 *L’Isola di Pantelleria e il canale di Sicilia. Scambi commerciali e circolazione delle merci in età tardo antica*
Roberta BALDASSARI
- 457 *Ricerche archeologiche nell’ager Tharrensis. Gli insediamenti tardoantichi*
Barbara PANICO, Pier Giorgio SPANU & Raimondo ZUCCA
- 465 *Rapporti economici tra la Chiesa di Ravenna e la Sicilia nell’altomedioevo: storia e archeologia*
Mila BONDI & Marco CAVALAZZI
- 471 *Circolazione e scambi commerciali sulla rotta Cartagine-Roma: il caso dell’arcipelago delle Egadi*
Fabiola ARDIZZONE & Filippo PISCIOTTA
- 481 *Sulle sponde del Mediterraneo. Il porto di Agrigentum in età tardo antica e bizantina*
Valentina CAMINNECI
- 491 Discussione
- 495 V. EPIGRAFIA CRISTIANA FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 497 *Appunti e spunti sull’epigrafia cristiana fra isole e terraferma*
Danilo MAZZOLENI
- 511 *Un testo epigrafico sul sacramento del battesimo in Sardinia*
Attilio MASTINO, Paola RUGGERI & Raimondo ZUCCA
- 521 *L’epigrafia nei manoscritti. La seduzione del falso*
Antonio M. CORDA
- 529 Discussione

- 533 VI. ICONOGRAFIA CRISTIANA FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 535 *Rotte figurative cristiane della tarda antichità:
la rete dei movimenti iconografici tra isole e terraferma*
Fabrizio BISCONTI & Matteo BRACONI
- 557 *L'apparato iconografico dei mosaici funerari in Sardegna:
apporti esterni ed interpretazioni locali*
Giovanna FERRI
- 565 *Il ciclo pittorico nel Cubicolo di Giona a Cagliari.
Un'iconografia a confronto tra isole e terraferma*
Nicoletta USAI
- 571 *Nuove riflessioni iconografiche sul registro inferiore del sarcofago con il sacrificio di Isacco
del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*
Dimitri CASCIANELLI
- 577 *Circolazione dei Vangeli apocrifi tra isole e terraferma:
riflessi nell'iconografia cristiana dei primi secoli (IV-VII)*
Sandra SEDDA
- 587 *Motivi cristiani ed ebraici nei corredi della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu (CA).
Materiali e contesti inediti*
Donatella SALVI
- 597 Discussione
- 603 VII. CORRENTI MONASTICHE FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 605 *Le 'isole' di Girolamo. Visioni sullo spazio dell'asceti fra Roma e l'Italia alla fine del IV secolo*
Federico MARAZZI
- 615 *Sviluppo e prime manifestazioni del monachesimo tra terraferma e isole: il contesto italiano*
Maria Carla SOMMA
- 631 *I monasteri tra isole e terraferma all'età di Gregorio Magno*
Francesca Romana STASOLLA
- 645 Discussione
- 647 VIII. NOVITÀ
- 649 *I metropolitani milanesi a Genova (569-644?) e il ritrovamento di un fonte battesimale
paleocristiano nella Cattedrale di San Lorenzo*
Mario MARCENARO
- 657 *Un inedito complesso cimiteriale suburbano della Torino paleocristiana*
Luisella PEJRANI BARICCO
- 667 *Nuovi dati su S. Marziano di Tortona e la cattedrale di Asti*
Alberto CROSETTO

- 673 *Nuovi dati dal Verbano Cusio Ossola: gli scavi della chiesa di S. Pietro a Gravellona Toce e dell'oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano a Verbania*
Francesca GARANZINI
- 681 *La necropoli della Ferrovia di Cividale del Friuli, tra vecchi rinvenimenti e nuove scoperte*
Fabio PAGANO
- 687 *Nuovi scavi e ricerche sulle prime fasi insediative cristiane nel complesso degli horti Domitiae Lucillae e della "domus Anni" (comprensorio ospedaliero S. Giovanni-Addolorata, Roma)*
Jun YAMADA & Alessandra CERRITO
- 695 *Nuove considerazioni sull'attività dei presbiteri Urso e Proclino a Roma. Altari a confronto*
Agnese PERGOLA
- 703 *Nuovi dati sulle lucerne tardo antiche di Ostia*
Roberta RUOTOLO
- 711 *Nuove acquisizioni sulla chiesa di San Pietro in Campo di Merlo sulla via Portuense a Roma*
Marialuisa ZEGRETTI
- 719 *Cristianizzazione, culti e aree funerarie. Nuove acquisizioni dall'Abruzzo interno in età tardoantica*
Sonia ANTONELLI & Marzia TORNESE
- 727 *Le lucerne di età tardoantica e altomedievale dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*
Carlo EBANISTA, Claudia GIORDANO & Antonio DEL GAUDIO
- 743 *Inediti elementi scultorei altomedievali dal santuario di S. Felice a Cimitile*
Carlo EBANISTA
- 757 *Gangivecchio (PA), Prima campagna di scavo. Nuovi dati sul destino delle ville romane*
Fabiola ARDIZZONE & Marco MANENTI
- 767 *La cristianizzazione delle isole minori: il caso dell'abitato di Scauri a Pantelleria*
Leonardo ABELLI & Pier Giorgio SPANU
- 781 *Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale paleocristiana di Cagliari*
Rossana MARTORELLI
- 791 *Un possibile caso di antico "antiquariato cristiano" dall'agro serdianese: riflessioni sull'iniziale diffusione del Cristianesimo nell'hinterland di Cagliari*
Antonello V. GRECO
- 797 *La Basilica urbana di Nora tra terra e mare: i nuovi rilievi*
Jacopo BONETTO, Anna BERTELLI, Giovanni GALLUCCI & Ivan MINELLA
- 807 *Tomba ipogeica di Decimoputzu, loc. San Giorgio*
Massimo CASAGRANDE
- 815 *Olbia tra paganesimo e cristianesimo*
Giovanna PIETRA
- 821 *Nuove attestazioni epigrafico-scultoree della grecità bizantina in Sardegna*
Fabrizio SANNA & Luca SARRIU
- 825 *Discussione*

- 835 IX. POSTER
- 837 *Scavi, scoperte e restauri in Liguria nell'ultimo decennio*
Alessandra FRONDONI
- 847 *La basilica funeraria e battesimale di Capo Don (Liguria. Riva Ligure-IM). Nuove ipotesi sulla sequenza delle fasi costruttive dalla tarda età imperiale all'età post-medievale*
Luigi GAMBARO & Aurora CAGNANA
- 853 *Spazi del sacro a Campo della Fiera (Orvieto, Umbria) tra tarda antichità e medioevo*
Danilo LEONE
- 861 *Nuove acquisizioni dai recenti restauri nelle catacombe romane dei SS. Marcellino e Pietro ad duas lauros*
Raffaella GIULIANI
- 867 *Archeologia paleocristiana nella valle del fiume Torto*
Rosa Maria CUCCO
- 871 *Dalla villa al villaggio. L'età romana e tardoantica attraverso la circolazione di merci, prodotti e manufatti nelle Valli dello Jato e del Belice Destro (PA)*
Antonio ALFANO
- 877 *Iconografie narrative su alcune coppe e lucerne siciliane*
Giovanni DISTEFANO & Angelica Ferraro
- 881 *L'evoluzione dello spazio sacro del complesso di San Saturnino a Cagliari. Metodi di lettura della cartografia storica e rappresentazione GIS per la tutela del contesto urbano e del sistema archeologico e monumentale di una piazza contemporanea*
Laura ZANINI
- 889 *ISTHMOS Project. Indagini archeologiche a Nora (Pula, CA). Campagne 2013-2014*
Romina CARBONI, Francesca COLLU, Emiliano CRUCCAS & Maura VARGIU
- 895 *Markers di diffusione cristiana a Tratalias: agiotoponomastica e materiali*
Claudia COCCO
- 901 *Il territorio di Iglesias in epoca prepisana: considerazioni storico-archeologiche alla luce dei principi dell'archeologia del paesaggio*
Elena BELLU
- 907 *Indagini archeologiche nel territorio di Astia, comune di Villamassargia. Primi risultati*
Marta MACRÌ
- 915 *Εἰς μέταλλον Σαρδονίας. Metalla ed il Sulcis iglesiente prima della pax costantiniana*
Mattia SANNA MONTANELLI
- 921 *Il territorio di Gonnosfanadiga (Medio Campidano) tra la tarda antichità e l'alto medioevo*
Cristiana CILLA & Giovanni UGAS
- 929 *San Giorgio di Sinis. I materiali metallici*
Barbara PANICO & Pier Giorgio SPANU
- 935 *Il Sinis di Cabras tra tarda antichità e Alto Medioevo: primi risultati di una ricerca territoriale*
Carla DEL VAIS, Salvatore SEBIS, Valentina CHERGIA, Maria MUREDDU,
Enrico DIRMINTI & Pietro Francesco SERRELI

- 94I *Il territorio di Usellus (OR) tra l'età romana imperiale e l'alto medioevo: primi risultati del censimento archeologico dell'area comunale*
Carla DEL VAIS & Pietro Francesco SERRELI
- 947 *Porto Torres (SS). Quotidianità e rapporti commerciali nella Turris Libisonis tardo antica. Un contesto di V-VI secolo d.C. dall'area portuale*
Daniela DERIU
- 95I *Il sito tardoromano-altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS): nuove ricerche*
Elisabetta GARAU, Daniela ROVINA, Luca SANNA, Valeria TESTONE & Vittorio LONGO
- 96I *La moneta come "indicatore" dell'insediamento in età bizantina: una ricerca in corso. L'esempio del villaggio attorno alla chiesa di S. Giovanni di Noale (Ossi, Sassari)*
Marco MURESU
- 969 *Un'iscrizione paleocristiana di Carales riscoperta attraverso la documentazione secentesca (CIL X, 7589)*
Pierpaolo LONGU
- 975 *Conclusioni:
Isole e terraferma nel primo cristianesimo.
Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*
Marc MAYER I OLIVÉ
- 979 *Chiusura dei lavori*

PRODUZIONI, MERCI E SCAMBI
TRA ISOLE E TERRAFERMA
NEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE
TARDOANTICO¹

Giuliano Volpe
Università degli Studi di Foggia
giuliano.volpe@unifg.it

Danilo Leone
Università degli Studi di Foggia
danilo.leone@unifg.it

Pier Giorgio Spanu
Università degli Studi di Sassari
pgspanu@uniss.it

Maria Turchiano
Università degli Studi di Foggia
maria.turchiano@unifg.it

Riassunto

Il rapporto tra le isole e la terraferma, letto alla luce delle produzioni agrarie e artigianali, delle merci e degli scambi, è un tema complesso che va necessariamente inserito nel più generale contesto del Mediterraneo occidentale tardoantico. Occorre innanzitutto fare una riflessione metodologica, nel ribadire che un quadro generale può essere fatto esclusivamente con un approccio di archeologia globale, nella prospettiva interdisciplinare che le è propria. Sicilia e Sardegna mostrano caratteri comuni negli assetti agrari di questi secoli, ma anche differenze la cui causa va ricercata nelle diverse vicende storiche: paesaggi comunque caratterizzati dalle grandi proprietà terriere, ad elevata produttività e con una rete insediativa articolata, la cui fortuna è connessa ad un commercio vivace ma in via di trasformazione, non strettamente motivato dalle esigenze annonarie. In questo quadro la Chiesa assume un ruolo determinante, sia nelle attività produttive e artigianali, sia nei commerci. Si evidenzia inoltre la continuità delle rotte mediterranee, come testimoniano i numerosi relitti e le fonti scritte, rotte per le quali le isole, non solo la Sardegna e Sicilia ma anche quelle minori, rivestivano un ruolo fondamentale nella circolazione di merci differenziate, talvolta prodotte nelle stesse isole. Parole chiave: Paesaggi rurali, rotte commerciali, proprietà ecclesiastica

¹ Considerate la vastità del tema e la complessità delle problematiche, si propone sostanzialmente il testo letto, cui sono state fatte solo alcune aggiunte e i riferimenti bibliografici essenziali, rimandando ad altra sede ulteriori approfondimenti e sviluppi. Gli Autori firmano le singole parti, nonostante il contributo, concepito unitariamente, sia frutto di riflessioni comuni e continui scambi di idee.

Abstract

The relationship between islands and mainland, revealed by agrarian and artisan productions, trade routes and transported goods, represents a problematic topic that needs to be inserted within a more general context for the Late Antique Western Mediterranean. Primarily, a methodological consideration is required. Conclusions relevant to a generalizing picture can be drawn exclusively through a global archaeology approach with its own peculiar interdisciplinary perspective. Sicily and Sardinia show common traits in their respective agrarian setting for Late Antiquity, but also differences possibly caused by their different historical developments. The landscapes are nonetheless characterized by large properties with an elevated productivity and an articulated settlement network, which prosperity is related to a trade lively but in transformation, not strictly justified by the demands of the Annona. In this picture the Church plays a determining role regarding, both productive and artisanal activities, and trades. It is also clear how, in the continuity of the Mediterranean trade routes, as testified by many shipwrecks and written sources, the Mediterranean islands, not only Sicily and Sardinia but also minor islands, assumed a fundamental role in moving differentiated goods often produced in the same islands.

Keywords: Rural landscapes, trade routes, Church properties

I. PREMESSA

IL TEMA AFFRONTATO in questa relazione è molto ampio e articolato, e non a caso abbiamo voluto affrontarlo in équipe; richiede, pertanto, preliminarmente alcune brevi considerazioni di ordine metodologico, in riferimento al tema generale del convegno. Non è possibile, infatti, affrontare un argomento così complesso, come quello del rapporto tra le isole e la terraferma, letto alla luce delle produzioni agrarie e artigianali, delle merci e degli scambi, senza inserire tale rapporto nel più generale contesto del Mediterraneo occidentale tardoantico (fig. 1). In particolare tale necessità di contestualizzazione risulta necessaria quando, ad esempio, si utilizzano, come una delle fonti privilegiate, i relitti, che, come ha ricordato tempo fa J.P. Morel, rappresentano l'esito incompiuto di un viaggio, «un voyage manqué, une intention trahie», a causa del naufragio. Un dato che andrebbe letto necessariamente insieme a quelli forniti dalle stratigrafie dei luoghi di consumo, cioè con i materiali giunti a destinazione a bordo delle navi, grazie a quell'«intention réalisée» rappresentata dal felice esito della commercializzazione di un prodotto nel luogo d'arrivo preventivato (Morel, 1998 p. 485).

È evidente, inoltre, come questo specifico tema (ma non solo) esuli da un'analisi limitata all'ambito disciplinare dell'archeologia cristiana. In una rassegna sui relitti tardoantichi da me presentata nel 1996, ben 18 anni fa, mettevo a confronto la si-

tuazione italiana con quella francese: se a proposito del caso italiano osservavo che «fino a tempi recenti l'archeologia dell'età tardoantica si è identificata con l'archeologia cristiana, ed ancora oggi resta parzialmente irrisolto, soprattutto nel nostro paese, il rapporto tra cristianistica da una parte e tardoantichistica e medievistica dall'altro», sottolineavo come in Francia già in occasione del CIAC e della mostra di Lyon *Premier temps chrétiens en Gaule* del 1986 «la diffusione del cristianesimo nelle regioni transalpine [fosse] stata inserita nel quadro generale della storia tardoantica e altomedievale e un'ampia sezione [fosse] stata dedicata ai commerci, alle anfore, ai relitti, con interventi molto qualificati di P.A. Février, F. Villedieu, P. Pomey» (Volpe, 1998). Abbiamo ritenuto opportuno riservare un cenno a questo aspetto della storia degli studi soprattutto per sottolineare la profonda, straordinaria, evoluzione (verificabile anche in molti altri ambiti) che si è andata realizzando nell'ultimo ventennio negli studi tardoantichistici e cristianistici, nonostante siano ancora riscontrabili alcune resistenze al cambiamento, forse ancora forti accademicamente ma ormai del tutto residuali e marginali culturalmente. È necessario ribadire insomma la necessità di un approccio di archeologia globale.

L'attuale situazione degli studi sulle produzioni agrarie e sugli insediamenti rurali ha raggiunto elevati livelli di approfondimento grazie alla sempre maggiore diffusione d'indagini sistematiche di archeologia dei paesaggi, anche nelle due isole italiane maggiori (oltre che in Corsica). È sufficiente citare le recenti ricerche di numerosi studiosi tra cui R. Wilson, O. Belvedere, F. Cambi, A. Molinari, K. Bowes, E. Vaccaro, P. Pensabene, R. Carra Bonacasa, F. Tomasello, e altri ancora sugli insediamenti rurali, tra cui anche la ripresa degli scavi nella villa del Casale di Piazza Armerina o in insediamenti vicani come Sofiana e Kaukana, o quelli di P.G. Spanu, R. Zucca, E. Garau, M. Milanese e altri sugli insediamenti rurali sardi. Ma anche alcune isole minori hanno conosciuto un incremento degli studi di archeologia dei paesaggi, come nel caso di Pantelleria o dell'Elba.

Quanto ai relitti e all'analisi delle rotte commerciali, dopo una fase di particolare espansione delle ricerche archeologiche subacquee, si è assistito negli ultimi anni a una drastica riduzione delle attività di ricerca e di tutela. Si è andata però sempre più affermando una visione dell'archeologia subacquea non più autoreferenziale e per più versi separata dall'insieme delle ricerche archeologiche, promuovendo al contrario l'integrazione dell'archeologia subacquea in progetti di 'archeologia globale dei paesaggi' (Volpe *et al.*, 2014). Si è andato inoltre sviluppando un interesse più marcato anche per le fasi della navigazione di età tardoantica e altomedievale, tanto che se oggi volessimo aggiornare il catalogo

di A.J. Parker (1992), che sugli oltre 1000 relitti censiti, assegna al periodo compreso tra il III e il VII secolo 206 relitti, sarebbe forse proprio l'età tardoantica a conoscere il maggiore incremento proporzionale.

Infine, alcune note sull'attuale livello delle conoscenze e gli indirizzi di studio sulle produzioni artigianali, e specificamente quelle ceramiche, e sulla circolazione delle merci. Molte decine di fornaci e d'impianti produttivi sono stati indagati, l'approccio archeometrico è ormai ben diffuso accanto al più tradizionale studio cronotipologico, si sono andate affermando indagini innovative sia sulle tracce dei residui organici sia sul rapporto tra manufatti ceramici e pratiche alimentari. Basti in questa sede ricordare la serie dei convegni e dei relativi volumi LRCW e, nel campo delle sintesi generali, dopo l'eccellente quadro offerto da C. Panella (1993) nella *Storia di Roma* Einaudi, i contributi di C. Wickham (2005) e di M. McCormick (2001). Accanto ad un sensibile progresso delle ricerche, si è anche andata affermando una più matura valutazione del reale apporto che la ceramica può fornire alla storia economica, superando certe ingenuità posizioni eccessivamente ottimistiche del passato, soprattutto in relazione alla presunta possibilità di disporre di dati quantitativi ordinabili in serie tipologiche, cronologiche e spaziali. Non condividiamo la visione alquanto riduttiva di un grande specialista come Morel (1983 p. 66), secondo cui, com'è noto, si potrebbe fare solo storia *delle* ceramiche e non storia *con* le ceramiche, ma ci preme sottolineare il potenziale che ogni fonte può esprimere, senza esagerazioni e senza preclusioni; condividiamo anche in questo la posizione di uno dei migliori storici della Tarda Antichità, Domenico Vera (2010 p. 2), e cioè che «la storia si può, si deve fare, con qualsiasi tipo di documento: *anche* con le ceramiche».

Peraltro anche noi archeologi dovremmo imparare a non assumere troppo schematicamente e acriticamente i modelli elaborati dagli storici. Ne è un esempio calzante, coerente con il tema di questa relazione, l'acquisizione da parte degli archeologi del modello *tax and trade*, mentre è proprio la documentazione archeologica a fornire elementi decisivi per ritenere quel modello inadeguato in riferimento alle rotte commerciali e agli scambi nel Mediterraneo tardoantico. A lungo, infatti, ha prevalso l'idea, figlia di una visione iper-statalista e dirigista, che il fisco, e specificamente l'annona, fosse il «motore primario delle produzioni e degli scambi tra le sponde del Mediterraneo», e che «circolazione dei beni statali [fosse] lo strumento fondamentale attraverso cui le potenti strutture dell'impero esercitavano un'azione decisiva di spinta al commercio marittimo» (Vera, 2010 p. 2). Insomma l'annona di Roma e di Costantinopoli avrebbero rappresentato sia l'elemento originario sia la causa della fine degli

scambi mediterranei, a tal punto che McCormick (1998 p. 116) ha dichiarato che «con la fine dell'annona cessava di vivere non solo un sistema fiscale, un sistema di cultura politica, una ideologia di evergetismo imperiale, ma anche e forse soprattutto, uno dei pilastri del sistema di navigazione dell'antichità declinante ...». Negli anni passati questa visione totalizzante del fisco nel commercio tardoantico si è fortemente radicata tra gli archeologi. Anche nell'interpretazione di una delle maggiori specialiste di anfore romane, C. Panella (1993 pp. 624-625), l'egemonia produttiva e commerciale era fondata sulle «esigenze dell'annona civica e militare». La visione pan-fiscalista delle rotte commerciali ha avuto in J. Durlat (1990) il suo sostenitore più convinto, tanto da proporre una ricostruzione delle rotte della 'circulation du blé public' che avrebbero riguardato praticamente tutto il Mediterraneo (fig. 2). In realtà, come ha dimostrato un'attenta studiosa dell'annona romana, Ch. Virlovet (2000; 2003), non c'era una contrapposizione tra fisco e mercato, tra commercio amministrato e commercio libero, ma perfetta complementarità. Anche i numeri normalmente indicati per gli aventi diritto alle distribuzioni annonarie sono esagerati: in realtà in età tardoantica il numero era di gran lunga inferiore ai 200.000 fissati da Augusto, e quindi non giustifica le enormi quantità di grano, olio, carne, ceramiche, etc. giunte nella capitale da ogni parte del Mediterraneo. Le uniche due rotte annonarie certamente esistenti tra IV e VI secolo erano quelle che collegavano l'Africa-Cartagine a Roma per l'olio e il grano e l'Egitto-Alessandria a Costantinopoli per il grano. Ed anche queste due rotte, insieme alle tante altre attive nel Mediterraneo, erano percorse da navi con carichi di merci destinate al mercato libero.

Che la situazione del commercio antico, e in particolare di quello tardoantico, fosse molto più complessa, difficilmente racchiudibile entro schemi rigidi, è dimostrato dalla recente proposta di Peter Bang (2008) di utilizzare un modello, alternativo rispetto a quelli 'modernisti' o 'primitivisti' finora utilizzati, quello del bazaar orientale: un modello fondato su una perenne instabilità e incertezza del commercio nelle condizioni preindustriali, dominate dalla frammentazione del mercato, fragile integrazione e circuiti chiusi, ma al tempo stesso capaci di garantire flussi significativi di merci e di moneta. Insomma, pur non negando l'esistenza di traffici a lunga distanza, questo modello sottolinea l'importanza dei mercati locali, regionali e interregionali e enfatizza la diversa capacità dei protagonisti degli scambi tipica dell'economia del 'suq'. Gli scambi mediterranei, invece, erano qualcosa di molto più complesso di quanto si possa comprendere con le sole categorie moderne.

Insistere su una prevalenza quasi esclusiva del commercio annonario confligge con vari argomenti, molte ben evidenziati anche da Domenico Vera (2010): a) la notevole crescita della produzione frumentaria, e in generale agricola, in alcune regioni dell'Italia meridionale, come l'Apulia, e in Sicilia e Sardegna, avviata nell'età di Costantino e proseguita per tutto il IV secolo e in alcune aree ancora nel V; una crescita che non può essere spiegata solo con il dirottamento del grano egizio a Costantinopoli, ma, al contrario con presenza anche di un ricettivo mercato libero; b) i consistenti investimenti da parte dell'aristocrazia nelle campagne dell'Italia meridionale e delle isole, difficilmente comprensibili in una situazione di mercato bloccato, come dimostrano in particolare le grandi ville e gli *horrea* per stoccare enormi quantità di derrate; c) la prosecuzione delle importazioni dall'Africa a Roma, ben testimoniata dalle stratigrafie urbane, anche dopo la conquista da parte dei Vandali; d) l'arrivo massiccio di derrate e prodotti artigianali dall'Oriente nel V secolo (Panella & Sagù, 2001 pp. 762-784).

[G.V.]

2. PRODUZIONI AGRARIE E INSEDIAMENTI RURALI IN SICILIA E SARDEGNA

La Sicilia, forse con una precocità di qualche decennio rispetto ad altri territori dell'Italia meridionale e alla Sardegna, conobbe una fase espansiva dell'economia agraria a partire dall'età tetrarchica, quando, a seguito delle riforme amministrative, la più antica provincia romana, come Sardegna e Corsica, ora distinta in due province autonome, fu unita alla Diocesi Italiciana, ratificando in tal modo la «recuperata centralità mediterranea dell'isola, confermata dai rapporti che fra IV e VI secolo la Sicilia sviluppò con aree nevralgiche del sistema imperiale: soprattutto con l'Africa da un lato e con Roma e Costantinopoli dall'altro» (Vera, 2006 p. 441). Gli studi storici e archeologici più recenti hanno definitivamente sgombrato il campo dalle visioni un tempo dominanti di un latifondo arretrato e improduttivo, che, nella lettura di Giuseppe Salvioli e della cultura meridionalista, dall'età romana si sarebbe prolungato ininterrottamente fino ad età moderna. L'intensa attività di ricerca degli ultimi decenni ha portato a una profonda revisione del quadro (in generale Wilson, 1990 pp. 189-236), grazie anche allo scavo di numerose ville e villaggi: il caso più emblematico è quello del grande complesso di Piazza Armerina, di cui sono ora molto più chiare la periodizzazione oltre all'articolazione planimetrica e funzionale (Pensabene & Sfameni ed., 2014 pp. 543-621). Ma sono soprattutto i progetti di archeologia dei paesaggi a

fornire un'immagine diversa e meno monolitica e statica della Sicilia tardoantica, coerente con quel 'sistema agrario tardoantico' fondato sulla *massa fundorum* ben definito da D. Vera (1999). Un modello fondato sull'integrazione funzionale e insediativa tra *vici*, grandi ville, queste ultime con funzione di residenza di lusso, di centro direzionale e di raccolta della rendita in moneta e soprattutto in natura, e anche piccole fattorie-case coloniche (Cracco Ruggini, 1980 pp. 12-18). Quanto già emergeva dalla descrizione delle proprietà di Melania Giuniore nel territorio messinese a proposito delle 60 *villulae* trova ora sempre maggiore conferma nelle indagini territoriali che documentano la diffusione di piccole case contadine abitate da coloni-affittuari con le loro famiglie; 400 *servi agricultores* nel caso delle proprietà di Melania, o contadini liberi in altri casi, figure peraltro quasi solo apparentemente distinte sotto il profilo giuridico ma sostanzialmente coincidenti per quel che riguarda le condizioni di vita e di lavoro dipendente, sia servile sia libero (Vera, 1999; 2008; Soraci, 2014, con bibliografia precedente). Un tale sistema caratterizzò anche la proprietà ecclesiastica, in Sicilia molto estesa, come emerge chiaramente dalle pagine di Gregorio Magno, appartenente sia alle comunità locali sia alla Chiesa di Roma sia a diocesi di altre regioni (Puglisi, 1986; Caliri, 1997 pp. 31-49; Vera, 1999).

La Sardegna, il cui ruolo nella produzione agraria, in particolare, ma non solo, granaria, ha conosciuto uno straordinario progresso delle ricerche, aveva un paesaggio rurale di notevoli dimensioni e assai variegato, caratterizzato da una ridotta presenza di centri urbani e da un numero elevato di piccolissimi insediamenti rurali che coesistevano con le ville rustiche e con i centri funzionali alla rete viaria, organizzata su quattro direttrici principali e connessi al *cursus publicus*, con *viae compendiarie* che garantivano una rete di collegamenti anche nelle regioni più interne dell'Isola (Spanu, 2002; Spanu & Zucca, 2006) (fig. 3).

Nei secoli che videro il passaggio tra l'età tardoantica e l'alto medioevo, compresa l'epoca in cui la Sardegna fu annessa dapprima al regno vandalico, divenendo poi una provincia della diocesi bizantina d'Africa (tra la metà del V e la fine del VII secolo), tali paesaggi conobbero una sostanziale continuità; in particolare, considerando che il sistema fiscale dei nuovi dominatori (Vandali e Bizantini) dovette ereditare sostanzialmente quello romano (Spanu, 1998 pp. 129-131; Cosentino, 2002 pp. 5-6; Ibba, 2010 pp. 411-415), è verosimile che le strutture economiche e insediative della Sardegna correlate al sistema impositivo siano rimaste inalterate almeno fino alla rottura degli equilibri segnata dalla presenza sempre più massiccia degli Arabi nel Mediterraneo (Simbula &

Spanu, 2012 pp. 566-567; Spanu, 2012 pp. 147-148). Anche sotto questo profilo le due isole maggiori sembrano aver seguito percorsi simili e si intravedono, circa l'assetto delle proprietà, analogie e differenze; anche in Sicilia però si assiste ad un progressivo ripopolamento, in età tardoantica, dei territori rurali, con una frequenza sempre maggiore di insediamenti sparsi e agglomerati di ridotte dimensioni (Vera, 1997-1998 pp. 58-60; Mazza, 2014).

Per la Sardegna non si dispone di dati precisi sulla persistenza della proprietà imperiale in questi secoli, che però non può essere esclusa, come dimostrerebbe ad esempio il sigillo in caratteri greci rinvenuto nell'*ager Tharrensensis*, presso San Giorgio di Sinis, appartenuto ad un *curator (rerum) divinae domus Marinae* (Spanu & Zucca, 2004 pp. 105-108, nr. 6) (fig. 4). Ben più consistenti sono le informazioni sulle grandi proprietà private e in particolare su quelle ecclesiastiche, particolarmente estese in età bizantina, come documentano alcune lettere di Gregorio Magno (Greg. M., *Ep.* IV, 9; IV, 23, IX, 204-205); non ci è dato comunque sapere con certezza se tali proprietà riguardassero esclusivamente la Chiesa locale, ossia i vescovi, o se la stessa Chiesa di Roma continuasse ad avere proprietà nell'Isola, già attestate in età costantiniana (Duchesne, 1886 p. 183). Le evidenze archeologiche attestano la rilevanza del processo di cristianizzazione delle campagne delle due grandi isole.

Le recenti indagini di archeologia dei paesaggi hanno potuto registrare anche in Sardegna, nei territori ad alta vocazione agricola, addirittura un incremento tra i secoli VI e VII dei centri produttivi legati a ville/fattorie già esistenti (Simbula & Spanu, 2012 pp. 568-569; Spanu, 2012 pp. 149-150): è quanto accade nel *territorium* di Nora dove sono stati individuati diversi insediamenti sorti in questi secoli, a fronte di altri la cui frequentazione non oltrepassa il V secolo (fig. 5). Ma più in generale si è potuta confermare la sostanziale continuità della preesistente articolazione e gerarchia degli insediamenti. Inoltre, come ha sottolineato Elisabetta Garau, un fattore poleogenetico può ricercarsi proprio nella continuità di alcune ville rustiche, dotate di grandi estensioni di terreno, che ebbero un potere attrattivo per "altre piccole comunità agricole che venivano aggregate ai fini di un'organizzazione più articolata dello sfruttamento agricolo", dando vita a nuovi insediamenti (Garau & Rendeli, 2004 pp. 1252-1261, 1267-1274; Garau, 2007 pp. 59-69).

Nell'Isola le produzioni agrarie non dovevano limitarsi a quelle cerealicole: si è portati a pensare alla frequenza di colture alternative, anche specialistiche (si ricordano ad esempio i cedri di Palladio) non esclusivamente destinate all'autoconsumo, così come era una risorsa importante l'allevamento, in

particolare dei suini, la cui carne era destinata all'anona, e degli ovini, per la produzione della lana (un noto *pendant* siciliano è l'allevamento dei cavalli da circo): non si esclude, almeno per l'età bizantina, un controllo da parte dell'autorità centrale di alcune particolari produzioni (Spanu & Zucca, 2008 pp. 148-151). Insediamenti rurali, in Sardegna come in Sicilia, potevano inoltre connettersi con le attività estrattive (Wilson, 1990 pp. 261-262; Portale, 2005 pp. 53-54; Spanu & Zucca, 2008 p. 151).

[P.G.S.]

3. LE ROTTE, LE MERCI, I RELITTI

Un punto di partenza per la ricostruzione delle dinamiche commerciali e delle rotte mediterranee è rappresentato dalle fonti portolaniche e letterarie. L'*Itinerarium maritimum*, datato ormai tra il V e il VI secolo, in piena età vandalica, è connesso proprio all'ambiente dei Vandali d'Africa e alla loro talassocrazia, in rapporto anche alla vitalità delle rotte commerciali di quell'epoca, nonostante le vicende politiche e militari, vitalità incrementata nella prima età bizantina soprattutto con l'Oriente (Uggeri, 1997-1998 pp. 331-351; Uggeri, 1998 pp. 46-49; Spanu & Zucca, 2009 pp. 339-340). Nell'*Itinerarium* sono indicati sia numerosi punti di riferimento geografico, in genere promontori o isole (questo dato è rilevante) usati per definire le rotte, sia scali connessi alle esigenze commerciali, distinti dai porti veri e propri (Cuntz, 1929 pp. 77-85).

Solo due rotte sono ben presentate e caratterizzate da una nomenclatura appropriata. La prima è una rotta longitudinale mediterranea, nel tratto da Corinto all'Africa: in questa sono importanti le tappe intermedie calabresi (Crotone e Reggio) e soprattutto della Sicilia: Messina, Tauromenio, Catania, Siracusa, Pachino, Agrigento, Lilibeo e Marettimo. L'altro è un itinerario marittimo trasversale da Roma all'Africa, con punti di appoggio a Lilibeo e Marettimo. Inoltre nell'*Itinerario* è inserito un breve percorso *per maritima loca* nella costa meridionale siciliana, tra Agrigento e Siracusa, interessante per la terminologia tecnica, con una classificazione degli scali: sono infatti distinti *refugia* (cale ridossate) e *plagia* (spiagge aperte sulle quali si potevano tirare a secco le barche).

Tornando alle isole minori, significativa è la rotta *inter Italiam e Siciliam*, dove le isole elencate non sono solo elementi utili come riferimenti per la navigazione di cabotaggio, ma spesso sedi di porti dove venivano imbarcate merci locali destinate ad una distribuzione anche ad ampio raggio (fig. 6): Stromboli, collegata con Messina, dove probabilmente ve-

niva cavato allume; Lipari, che forniva pece, pomice, allume (ricordiamo la produzione in loco delle anfore Richborough 527, prodotte fino almeno al III sec. d.C. e destinate al trasporto di questo materiale, diffuse ampiamente in differenti parti dell'impero romano, evidentemente veicolate attraverso varie rotte commerciali), e che viene ricordata da Procopio, nel *De bello gothico* (III 13, 6-7), per il suo porto utilizzato come scalo di appoggio in cui era stabilita una guarnigione gota; le altre isole Eolie, Alicudi e Filicudi, Panarea, Basiluzzo, Salina, Vulcano; infine Ortigia e Tapso.

Nella stessa rotta *inter Italiam e Siciliam*, prima delle isole prossime alla Sicilia, sono ricordate le tre isole Pontine (Ponza, Palmarola e Zannone), Ventotene, forse S. Stefano (*Egina*), Ischia, Procida e Capri. La rotta è dunque interamente composta da isole minori prossime alla costa. Lo stesso si evidenzia per altri percorsi presenti nell'*Itinerarium maritimum*, nel caso di Pantelleria e di Marettimo.

L'*Itinerarium* non cita invece Ustica, dove erano attivi due scali con frequentazione in età tardoantica e insediamenti coevi, così come Favignana, Lampedusa (abitato di Piazza Brignone, con materiali di IV-VII d.C.; relitto di Punta Guitigia, con *spatheia*) e Lampiono, anch'esso utilizzato nelle rotte tarde: eppure anche in questi casi le scoperte archeologiche confermano il loro inserimento in rotte mediterranee.

Appare significativa la menzione della tratta *inter Sardiniam et Italiam*, con l'Isola d'Elba, Pianosa e il Giglio nella vita di San Senzio di Blera e del suo socio Mamiliano (*BHL* 7581, 7582, 7582b): nel racconto, in un episodio ambientato in Sardegna (dove i due santi giunsero dall'Africa), è indicato un itinerario marittimo che muovendosi da Cagliari giungeva alle coste tirreniche della Toscana; tale rotta, attiva evidentemente nei secoli della tarda antichità e dell'alto medioevo, preferiva a un percorso diretto il cabotaggio lungo le coste orientali della Sardegna fino alla Gallura, da cui si compiva l'ultimo tratto, l'unico in mare aperto ma pur tuttavia breve, verso le isole dell'arcipelago toscano, prossime alla Penisola.

La fonte, oltre che testimoniare la frequenza di rotte di cabotaggio che utilizzavano una navigazione a vista, pone l'accento sulle potenzialità delle fonti agiografiche e sul loro utilizzo nella ricostruzione delle rotte. Una vera miniera ancora tutta da indagare (Spanu, 2008 pp. 360-362).

Le vicende narrate in tali testi confermano come la stessa diffusione dei culti seguiva le medesime rotte commerciali.

Due soli esempi: una rotta dall'Africa verso la penisola italiana può tracciarsi, attraverso la diffusione del culto di Santa Restituta, attestato tra l'altro in Sardegna e nell'isola di Ischia, a Lacco Ameno: la diffusione del culto della Santa si connette probabil-

mente al trasferimento di reliquie dei vescovi ortodossi dell'Africa, esiliati tra lo scorcio del V secolo e i primi decenni del VI dai Vandali ariani (Martorelli *et al.* in questi Atti); una rotta orientale è invece ben ricostruibile, in rapporto alla Sicilia, nella *Vita Hilarionis* (De Salvo, 1997-1998).

Anche le fonti letterarie forniscono alcuni spunti per riconoscere le rotte attive fra IV e V secolo nel Mediterraneo, ma sono sostanzialmente occasionali e riferite, in prevalenza, a causa del carattere eventuale della storiografia antica, a itinerari militari o a rotte commerciali (Spanu & Zucca, 2009 pp. 240-342, per ulteriori riferimenti bibliografici).

Nel *De bello Gildonico* di Claudiano ad esempio ritroviamo la descrizione poetica della rotta tenuta dalla flotta che trasportava una legione e sei *auxilia palatina* dalla Etruria a Carthago, sotto il comando di Mascezel, inviata nel 397 da Stilicone contro il *comes Africae* Gildone.

La rotta inversa (*Carthago - Portus Augusti*) fu tenuta nel 413 dal nuovo *comes Africae* Eracliano che, con una flotta di circa 4000 navi raggiunse il Lazio, tentando l'occupazione dell'Urbe, ma battuto ad Otricoli, fece rotta verso l'Africa, finendo ucciso a Carthago.

I Vandali assunsero una importanza fondamentale nel quadro delle rotte del Mediterraneo occidentale, a partire dal passaggio del *fretum gaditanum* nel 429, con la formazione di una flotta che assicurò, dopo la conquista di Cartagine nel 439, il passaggio dall'Africa alla Sicilia (440 e 468), dall'Africa a Roma (455), dall'Africa all'Italia o alla Gallia, via Corsica.

I dati relativi alle rotte onerarie sono sparsi nel *mare magnum* della letteratura antica. Ci limitiamo solo ad un esempio relativo a Costantinopoli. Il retore Imerio evidenzia, in una comparazione con Roma, il vantaggio portuale di Costantinopoli. In questo quadro rientra la notizia in una lettera di Paolino di Nola, del 411, relativa all'inverno 410/411, allorché i *navicularii* sardi dovettero per le necessità dell'annona assicurare i trasporti granari dalla Sardinia a Roma anche nel periodo del *mare clausum*, alimentando i naufragi come quello di una nave del *navicularius Secundinianus*, finita sfasciata presso la località sarda di *Ad Pulvinos*, probabilmente nella costa orientale.

Ulteriori informazioni sulle rotte mediterranee sono desumibili dalle narrazioni dei viaggi in mare, determinati da varie motivazioni, fra cui, importantissime, le *peregrinationes ad loca santa*.

Anche in questo caso ci limitiamo a pochi esempi. San Girolamo offre l'itinerario da lui seguito per raggiungere la Palestina nel 385: partito da Ostia, attraversò lo stretto fra Reggio e Messina, dirigendosi verso le Cicladi, Cipro e, infine, Antiochia sull'Oronte; più lungo, nello stesso itinerario, il viaggio di Paola

per raggiungere il suo maestro Girolamo: la pellegrina imbarcasi su una nave oneraria dalla foce del Tevere, si diresse a Messina, poi, attraversando lo Ionio, toccò la costa del Peloponneso, le isole Cicladi, Rodi e la costa della Lycia. Da lì attraverso Cipro raggiunse Antiochia (Spanu & Zucca, 2009 pp. 340-342).

La limitata rassegna di fonti letterarie può terminare con il richiamo al *De reditu suo* di Rutilio Namaziano, che descrive il viaggio di cabotaggio compiuto nel novembre 417 o 418 su una *cymba*, una navicella, da *portus Romae* fino ad *Arelate* (lo stesso *itinerarium* descritto, con varianti, nel più tardo *Itinerarium maritimum*), benché il testo superstito termini ad *Albingaunum*. La rotta è descritta con puntuali riferimenti ai *portus*, alle *positiones* (scali attrezzati con servizi per l'acquata e la sosta), ai *fluvii* (approdi alle foci dei fiumi).

[P.G.S.]

L'interpretazione delle fonti portolaniche e letterarie sulle rotte mediterranee tardoantiche può correlarsi alle discipline geoarcheologiche, dell'archeologia dei paesaggi e dell'archeologia subacquea.

Naturalmente una carta di diffusione dei relitti, con assenze o addensamenti eclatanti, va intesa soprattutto come una carta dello stato delle conoscenze. I mutamenti dei paesaggi costieri in relazione a fenomeni di bradisismo, alle più comuni dinamiche lagunari e fluviali e alle variazioni del livello del mare hanno comportato abbandoni di scali portuali o spostamenti degli stessi.

I relitti di alta profondità, ad esempio, ci insegnano come le rotte d'altura, chiaramente documentate dalle fonti antiche, fossero le principali linee di traffico (Long, 1998 pp. 341-379; per le acque internazionali attorno alla Sardegna Salvi, 2002 pp. 1139-1150). Esempio il caso del relitto Isis rinvenuto a grande profondità nello Stretto di Sicilia, a Skerki Bank, lungo la rotta Cartagine-Roma e databile, grazie ad una moneta di Costanzo, alla metà del IV secolo: la nave, di dimensioni piuttosto ridotte, trasportava olio e salsa di pesce (McCann & Freed, 1994; Volpe, 1998). I relitti sotto costa possono allora rappresentare sia l'esito finale di una rotta d'altura a causa delle avverse condizioni meteomarine, sia i naufragi di imbarcazioni minori che dai porti di redistribuzione assicuravano la fornitura di merci in scali secondari. In tal senso l'alta percentuale di attestazione di relitti in alcuni settori del Mediterraneo può suggerire correnti di traffico internazionale: si pensi ad esempio alla rotta, segnata dai relitti con lingotti in piombo di *Carthago Nova* (Bigagli, 2002 pp. 1301-1310), dalla *Tarraconensis* a Roma (Domergue, 1966 pp. 41-72; Aranegui Gascó & Martín Bueno, 1995 pp. 261-263).

attraverso le *Baliares* (Zucca, 1998 p. 177), la *Sardinia* nord-occidentale (Zucca, 1985 pp. 129-131; Salvi, 1992 pp. 237-248, 252-254; Spanu, 1997 p. 117, n. 44-45) e il *fretum Gallicum* (Laubenheimer-Leenhardt, 1973 pp. 113-119), o ancora alla direttrice est-ovest, benché minoritaria rispetto a quella inversa, lungo lo stesso *fretum Gallicum* (Zevi & Tchernia, 1969 p. 209; Zucca, 1996 p. 165, n. 16).

I dati dei rinvenimenti subacquei dimostrano che, se è vero che nel IV-V secolo «i flussi commerciali conservarono livelli ragguardevoli», d'altro canto il numero assoluto dei relitti è in evidente flessione, in rapporto allo stabilirsi di nuovi equilibri economici (Volpe, 2002). Per il periodo tardoantico è rilevantissima la rotta *Africa-Roma* (Panella, 1993 pp. 613-697; Mosca, 2002 pp. 481-490), connessa all'esportazione di olio africano insieme al vasellame in sigillata chiara D e alle lucerne africane. La costa occidentale siciliana rappresentava la tappa "naturale" di questo percorso, noto ancora ai tempi di Edrisi, ad appena due giorni di navigazione: potrebbero rappresentare traccia documentaria di questa tratta i relitti di Cefalù, Filicudi 1 e Ustica e un articolato sistema di approdi come, ad esempio, il sito costiero tardoantico di Carabollace, nell'agrigentino; qui l'alta percentuale di anfore africane, insieme alle ceramiche da mensa e da cucina, rivela un contatto diretto con gli *ateliers* attivi nell'area del Golfo di Hammamet (Caminnecci *et al.*, 2010 pp. 273-281; Caminnecci *et al.*, 2014 pp. 81-89).

In Sardegna le forme di TSA relative al V-VI secolo compaiono sia nei centri urbani sia in quelli rurali: lungo la costa orientale a Olbia, Siniscola, Villa-putzu, Muravera, Piscina Rey; grandi quantità sono attestate nell'Oristanese, a Tharros e nel suo *ager* e nell'area necropolare di Cornus, a Carales, a Turrus Libisonis, ma anche in numerosi insediamenti interni (Tortorella, 1998 p. 51). In Sicilia, le recenti analisi confermano una diffusione capillare con il picco più alto tra il IV e la metà del V secolo, soprattutto lungo le coste meridionali e le aree interne sud-orientali dell'isola (Carra & Vitale, 2000 pp. 377-452; Fentress *et al.*, 2004 pp. 147-162; Molinari, 2010 p. 201; Malfitana & Franco, 2013 pp. 184-186; Malfitana *et al.*, 2014 pp. 303-332) (fig. 7). Le massicce importazioni di ceramica non sembrano arrestarsi con l'invasione vandala dell'Africa, così da confermare, anche per i secoli successivi, sistemi di scambio mai interrotti in quest'area del Mediterraneo (Tronchetti, 1996 pp. 71-101; 140-149; Tortorella, 1998 pp. 41-69).

Se Roma dovette giocare un ruolo importante nella redistribuzione delle merci africane, appare plausibile anche un ruolo di Cartagine nelle rotte dirette verso l'Occidente iberico e gallico. Ancora in età tardoantica è documentata una tratta che collega la Lusitania all'Iberia meridionale, alle Baleari, la

Sardegna e Roma (Mastino *et al.*, 2005) (fig. 8). Tracce di tali contatti commerciali sono il relitto Cala Reale A (L'Asinara 1; Spanu, 1997 pp. 109-119) e gli altri localizzati lungo la costa centrale e nord-occidentale della Sardegna (Mal di Ventre 1, 2, 3, Mandriola 1, S. Archittu, Lazzaretto, Scoglio Businco, capo Falcone, Capo Testa) e della Corsica, in particolare quello di Sud-Lavezzi 1, quelli individuati alle Baleari, tra cui il Cabrera III, e sulla costa meridionale della Francia (i relitti dei Catalans, Chrétienne D di Saint Raphael, della Baie de Pampelonne per citare alcuni esempi).

Se nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale è modesta la presenza di derrate africane, al contrario a partire dalla fine del IV secolo ha avuto una robusta diffusione in Occidente non solo delle consuete merci preziose, ma anche di anfore prevalentemente vinarie dell'Asia, della Cilicia, di Cipro, della Siria, della Palestina e dell'Egitto (Late Roman 1-7) e, anche se in misura minore, delle ceramiche di Focea (seconda metà del V-primo terzo del VI secolo), lungo la rotta longitudinale del Mediterraneo già ricordata, che toccava le coste meridionali e orientali della Sicilia (Malfitana, 2004 pp. 246-248). Nell'analisi dei meccanismi distributivi e delle rotte utilizzate potrebbe essere interessante verificare se i manufatti venissero imbarcati direttamente nei porti orientali o se, invece, giungessero dall'Africa insieme ai prodotti africani come carichi misti, come è stato ipotizzato per il relitto de La Palud, individuato sulla costa meridionale della Francia (Long & Volpe, 1998 pp. 317-342; Bonifay, 2004 p. 453).

È lungo questa stessa rotta che venivano veicolati i marmi, soprattutto di Proconneso, come testimoniano il relitto di VI secolo di Marzamemi nel SE della Sicilia, che trasportava elementi architettonici relativi a una piccola basilica cristiana (Castagnino Berlinghieri & Paribeni, 2011 p. 71; Castagnino Berlinghieri & Guzzardi, 2014 pp. 49-56), o i sessantasette blocchi di marmo proconnesio rinvenuti nelle acque di Capo Granitola, in Località Traversa (V d.C.) (Purpura, 1977 pp. 55-59; Pensabene, 2003 pp. 533-543), ma anche i carichi di pietre ora noti da nove relitti databili tra il V e il VII secolo, dieci se consideriamo il Kizilburun 2 databile al X secolo (Pulak & Rogers, 1994 pp. 17-18): due di questi sono in Turchia, sei in Israele, uno in Siria.

Recentemente Ben Russel, partendo da un aggiornamento dei relitti di lapidei del catalogo di Parker, sottolinea come permanga una sostanziale lacuna lungo le coste dell'Africa settentrionale, anche se il relitto di Mahdia, i ritrovamenti ampiamente esplorati di Salakta e Sidi Ahmad, infine le scoperte di Skerki Bank, non lontano dalla Sicilia, mostrano che sono ancora molti i giacimenti subacquei da indagare (Parker, 1992; Russel, 2013 pp. 331-361).

La maggior concentrazione di relitti contenenti

materiale lapideo riguarda il sud del Peloponneso, la Puglia, Calabria e lo stretto di Messina, in altre parole le aree poste lungo la rotta che collegava Roma (il più grande mercato di elementi architettonici decorati) con i porti, attraverso i quali erano veicolati i marmi bianchi e policromi rifiniti, grezzi o semilavorati delle province orientali (fig. 9); essi testimoniano una ripresa del trasporto in età tardoantica, almeno nel Mediterraneo orientale, dopo i picchi di rinvenimenti di età traianea e severiana.

Se incrociamo le evidenze archeologiche marittime e terrestri con l'analisi della documentazione letteraria ed epigrafica emerge la presenza nella Sicilia costiera nord-orientale, tra la fine del I-II e il pieno V-VI sec. d.C., di merci e uomini provenienti, in gran parte, da diverse regioni del Mediterraneo orientale (fig. 10). È nota per alcuni anche l'attività di *naukleros* (il *negotiator* romano), quella di armatore o, infine, di *emporos*: nelle isole Eolie, a Lipari, sono presenti individui di Rodi e della Cappadocia; a Messina, uomini da Creta, da Corinto, da Cizico, da Paphos, dalla Siria, da *Porphyreon* in Fenicia, dalla Licia, da Dafne presso Antiochia in Siria; ed ancora, a Catania ed *hinterland* (Acireale), gente da Efeso, da Tolemaide, da Nicomedia. Ricco è anche il quadro delle attestazioni a Siracusa: uomini da Leptis Magna, da Tripoli, genti dalla Siria, dalla Licia, da Efeso, da Costantinopoli, dalla Cappadocia, da Rodi, da Antiochia; ad Akrai, nel siracusano, le fonti ricordano un personaggio proveniente dalla lontana Arabia (De Salvo, 2000 pp. 85-105; Malfitana, 2004 p. 244). Questi contatti privilegiati sono peraltro confermati, come si è sottolineato, dalla *Vita Hilarionis* di Gerolamo (390 d.C.) che ricorda i *negotiatores de Oriente venientes* (cfr. Spanu *supra*).

Lietta de Salvo ha evidenziato come le relazioni commerciali della Sicilia con l'Oriente sembrano essere state soprattutto di importazione e di transito: le esportazioni dalla Sicilia o dalle isole Eolie (grano, vino, zolfo, legname, cavalli, allume, pece, sale) erano infatti dirette soprattutto verso l'Italia e le province occidentali del Mediterraneo. È però impensabile che il commercio non fosse di scambio (le navi non possono viaggiare vuote) e dunque forse le eventuali esportazioni siciliane potevano riguardare vino e grano, come dimostra la presenza di anfore contenenti vino nassio a Gerusalemme, Yassi Ada e Atene (Wilson, 1990 p. 265). I *negotiatores* orientali, dunque, transitavano per i mari della Sicilia, sostavano nei porti, scaricavano merci destinate al fabbisogno locale, ma indirizzavano il grosso del volume dei prodotti principalmente a Roma (De Salvo, 2000 p. 104).

La Sicilia mantenne il suo ruolo di mediazione nei commerci trasmarini che collegavano Bisanzio, Africa e Roma anche durante la dominazione bizantina, quando si registra, pur in un quadro di

riduzione del volume delle merci trasportate, una ripresa economica dei centri urbani portuali e di alcuni approdi secondari dalle valenze strategiche, come ad esempio il villaggio bizantino di Kaukana (Pelagatti & Di Stefano, 1999; Di Stefano, 2003). Fra VI e VII secolo transitano merci dall'Oriente e dal Nordafrica, come testimoniano i numerosi relitti individuati lungo le coste dell'isola (Purpura, 1993; Parker, 1992) e la presenza diffusa di sigillata africana in numerosi siti dell'interno (Molinari, 1994; Saguì, 2002 p. 33).

[D.L.]

4. LE PRODUZIONI

Se le isole, dunque, risultano essere i punti focali di una fitta rete di traffici mediterranei, ben testimoniati dalla significativa attestazione (fino al VII sec.) di ceramiche africane e, secondariamente, orientali, rilevante sembra essere stato il ruolo del vasellame locale in stretta connessione con le produzioni agricole. Un indicatore della vitalità e continuità del sistema di produzione e distribuzione su scala mediterranea di prodotti primari ancora per i secoli VI e VII, è rappresentato, ad esempio, dalle ceramiche da fuoco. Come emerge dagli studi degli ultimi decenni, il fenomeno coinvolge soprattutto l'Italia meridionale e insulare e implica l'esistenza di una fitta rete di rotte commerciali di media e lunga distanza che collegava i grandi centri di consumo e i principali nuclei difensivi bizantino-longobardi (Santoro, 2007 pp. 365-375).

Si tratta di produzioni specializzate di lunga tradizione che, per caratteristiche tecnologiche e alte prestazioni, conquistano segmenti del mercato mediterraneo intorno al V sec. d.C., per esaurirsi verso la fine del VI secolo, come è il caso della *Pantellerian Ware* (Peacock, 1982). Quest'ultima, prodotta nell'isola del canale di Sicilia tra il I secolo a.C. e il VI d.C., inizialmente per il consumo interno, presenta un'entità distributiva significativa, come si evince dalla quantità di esemplari rinvenuti nel relitto del porto di Scauri (Baldassari, 2007 pp. 107-125; 2009 pp. 91-117; 2013 pp. 1565-1596 e in questi stessi Atti) e dalle attestazioni lungo le coste del nord Africa, nella Sicilia occidentale, in Sardegna, nell'area tirrenica dell'Italia, in Catalogna, Provenza e Baleari (Santoro Bianchi *et al.*, 2003) (fig. 11).

La *Pantellerian ware*, tuttavia, è solo un esempio di un fenomeno più ampio. Tra le ceramiche da cucina realizzate in Italia ed esportate per via marittima in età tardoantica Fulford e Peacock riconoscono produzioni dalle caratteristiche morfologiche e chimiche molto simili: casseruole e pentole a componente vulcanica, modellate a tornio lento, con superfici polite a stecca, quasi tutte presenti lungo l'as-

se di collegamento nord Africa-Spagna meridionale costiera-Francia meridionale costiera, passando per la Sardegna. *La Black Burnished Ware*, ad esempio, è realizzata in Sardegna fra il 475 e 600 d.C. (attestazioni a Cartagine, Baleari, Alicante, Tarraco, Marsiglia, Toulon, Olbia di Provenza, Turrus Libisonis, Cornus); la *Quartz Volcanic Ware* (V-VI d.C.) risulta presente negli stessi comprensori; la *Micaceous Ware* (450-550 d.C.) potrebbe essere stata prodotta in Sardegna, Sicilia nord-occidentale o Calabria (Fulford & Peacock, 1984 pp. 12-13, 163-166).

La capillarità distributiva di questi manufatti deve aver innescato meccanismi imitativi, secondo una pratica già nota per le ceramiche africane: officine regionali in Campania, *Apulia* e Calabria producono, ad esempio, pentole e casseruole provviste di steccature sulle superfici (Leone & Turchiano, 2002 pp. 857-890; Gliozzo *et al.*, 2013 pp. 423-448).

Ulteriore esempio del dinamismo delle strutture produttive della Sicilia e della sua centralità mediterranea ancora nel pieno VII secolo è rappresentato dalla lucerne 'siciliane' o 'a rosario', prodotte quasi certamente nell'area orientale dell'isola (Bailey, 1988 pp. 208-209; Pavolini, 1998 p. 132). L'ampia diffusione di questa tipologia di lampade potrebbe aver avuto inizio dalla fine del VI secolo, interessando i maggiori centri italici (Ostia, Napoli, Reggio Calabria) e vari siti mediterranei (Cartagine, Sabratha, Corinto, Delo). L'analisi dei contesti della *Crypta Balbi* consente di ipotizzare il pieno sviluppo della produzione nella seconda metà-fine del VII secolo (Bacchelli & Pasqualucci, 1998 pp. 343-350). Molti esemplari risultano bollati con croci greche ad estremità patenti o nella variante 'a quadrifoglio'; in un caso sono presenti sul disco le lettere a rilievo AT-NCOU riferibili al nome Atanasio o Anastasio. Variamente identificato con il vescovo di Alessandria (295/296-373), o con un martire siracusano ucciso da Diocleziano insieme ad Alessandro, l'identificazione con Anastasio Magundat, monaco persiano martire nel 628, venerato a Roma intorno alla metà del VII secolo, potrebbe corroborare l'ipotesi di una produzione urbana da destinare ai pellegrini (Bacchelli & Pasqualucci, 1998 pp. 344-347). Queste attestazioni, insieme a una dedica a San Ciriaco dipinta su un esemplare conservato nel Museo Nazionale Romano (ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΚΗΡΙΑΚΟΥ), e i numerosi simboli cristiani confermano il carattere liturgico di questa produzione (Fraiegari, 2001 pp. 434-438).

[D.L.]

La stretta integrazione esistente tra produzioni agricole, artigianato e commercio tra isole e terraferma è ben esemplificata dalle anfore vinarie Keay 52 e *Crypta Balbi* 2, prodotte prevalentemente nella Sicilia

nord-orientale e in Calabria, soprattutto nel territorio di Reggio (quadro di sintesi in Pacetti, 1998; sulle produzioni siciliane cfr. da ultimo Franco & Capelli, 2014). Ateliers di anfore a fondo piano di piccole dimensioni sono stati indagati lungo la costa settentrionale della Sicilia, presso Caronia Marina (Bonanno, 2007), Capo d'Orlando (Spigo *et al.*, 2006) e Furnari (Bonanno, 2007 p. 356) e sul versante orientale, a Naxos (fig. 12; Ollà, 2001) e a Santa Venera al Pozzo (Branciforti, 2006), nel territorio di Catania; altre produzioni sono note nel territorio di Agrigento, a Montallegro (Wilson, 2000; fig. 13).

L'esistenza di molteplici centri di produzione, talvolta riconducibili a insediamenti vicini, ubicati nelle immediate adiacenze di banchi di argilla e di fumare e in collegamento diretto con la rete stradale e portuale, è attestata dall'ampia gamma di tipi ascrivibili a tale famiglia di contenitori, documentati soprattutto a Roma, anche ben oltre la fine delle attività delle fornaci indagate che non sembrerebbero oltrepassare la metà del V secolo-VI sec. d.C. (Pacetti, 1998; sul deposito di VII sec. dell'edera della *Crypta Balbi* cfr. Sagù, 1998).

Interessante il quadro tracciato dalla diffusione di questi contenitori. Polo privilegiato di destinazione, già dalla metà del IV sec. d.C., sembra essere stato il mercato di Roma, probabilmente anche in relazione a forniture annonarie, secondo un'ipotesi formulata da C. Panella (1993 pp. 646-647). Fin dall'inizio, però, accanto al canale 'istituzionale', si sviluppa un flusso di merci legato al libero mercato, come attesta la presenza di Keay 52 in alcuni dei principali scali portuali del Mediterraneo. Alle attestazioni terrestri si sono andati affiancando i ritrovamenti sottomarini. Relitti sono attestati lungo le coste siciliane (Punta Castelluzzo e cd. "relitto del Punto 16" presso Naxos, o il relitto di Ribera in località Secca Grande), la costa calabrese, al largo di Crotone, e la costa ionica salentina (Lido Marini, Capo Alfieri). Keay 52 sono note, in numero limitato, in altri relitti come quelli di Yassi Ada 2, Pian di Spille, Dramont F, Pointe de la Luque-Marsiglia (relitto B), e nel relitto profondo *Isis* (sintesi delle attestazioni subacquee in Volpe, 1998 e 2002).

I dati quantitativi e l'ampio orizzonte distributivo di tali anforette evidenziano senza dubbio l'importanza della viticoltura, oltre che in Calabria, anche in Sicilia (Wilson, 1990 pp. 262-268), (che integrava la cerealicoltura) accanto ad altre tipologie di merci quali, ad esempio, lo zolfo, l'allume e il miele (Portale, 2005 pp. 53-54). Sarà interessante valutare la possibilità di una commercializzazione di salse di pesce, di pesce fresco o secco, attraverso tali contenitori, in connessione alle peschiere e agli impianti per la lavorazione e trasformazione del pescato (sull'importanza della produzione ittica in Calabria cfr. Iannelli & Cuteri, 2007. Per la Sicilia si vedano

Purpura, 1982; 1985; 1989; cfr. anche Nervi, 2014).

La progressiva contrazione dei circuiti distribuiti vi potrebbe essere letta in parallelo con ipotetici mutamenti nell'organizzazione produttiva e nella dislocazione dei centri manifatturieri. Le attestazioni più tarde nei contesti romani, in molteplici varianti, documentano una produzione artigianale di lunga durata, localizzata in una fascia ben più ampia rispetto a quella tradizionalmente ipotizzata. Nel caso della Sicilia, saremmo di fronte dunque non solo a una persistenza della produzione, ma anche a una ripresa della diffusione a lunga distanza dei vini siculi.

Emerge, nel VI e soprattutto nel VII sec., un rapporto funzionale quasi esclusivo con lo scalo romano, documentato anche dalle cd. lucerne "siciliane" (cfr. D. Leone *supra*) e dalle ceramiche comuni, probabile esito di quella «'connessione ecclesiastica' che vede nelle immense proprietà della Sicilia la fonte principale dalla quale la Chiesa attingeva in questo periodo per i rifornimenti alimentari, specie granari, di Roma» (Sagui, 2002 p. 33). Senza dubbio la presenza della Chiesa, proprietaria di ampi patrimoni in queste regioni, dovette costituire un elemento decisivo nella continuità dell'organizzazione agricola.

Una 'connessione ecclesiastica' non dissimile è stata ipotizzata da G. De Rossi anche a proposito delle anfore globulari vinarie prodotte, tra VII e IX sec. d.C., a Miseno e a Cuma (De Rossi, 2004; 2005). Una fornace destinata alla cottura di anfore e di ceramica dipinta è stata indagata anche a Lacco Ameno (Ischia), nell'abitato nei pressi della basilica paleocristiana. La geografia di distribuzione di tali anfore sembra individuare principalmente in monasteri e in centri di cura pastorale i principali fruitori del vino trasportato, e dunque una produzione ipoteticamente destinata ad un circuito di ambito ecclesiastico (fig. 14). G. De Rossi ha proposto di riconoscere uno dei possibili committenti nella Chiesa di Roma, nel cui patrimonio ricadevano ampie porzioni dell'area flegrea, con notevoli interessi in particolare a Cuma e a Ischia. Appare indicativo a tal proposito il rinvenimento in un contesto cagliaritano, sul colle di Bonaria, di anfore campane associate a ceramiche dipinte, databili all'VIII secolo: diverse anfore recano incisi *chrismòn* e lettere greche, tra cui Π e Α, letti come iniziali di ΠΑΤΗΡΕΣ, forse monaci coinvolti in qualche modo nelle attività di scambio (Mureddu, 2002; Spanu, 2008 p. 366).

[M.T.]

5. CHIESA, PRODUZIONI E COMMERCII

La manifattura delle anfore suddette si inserisce nel solco di un fenomeno complesso, di ampia portata, relativo al coinvolgimento delle gerarchie ecclesia-

stiche nell'organizzazione e nel controllo della produzione agraria e manifatturiera e nelle dinamiche di commercializzazione di derrate e, in generale, di beni di consumo anche su lunga distanza, fenomeno materializzato, su scala mediterranea, da molteplici indicatori (tra gli altri, Martorelli, 1999; Sagui, 2002; Leone, 2003; Volpe, 2007; Bernal Casasola, 2010; Volpe *et al.*, 2013). Si tratta di un tema non nuovo a cui però non è stata dedicata l'attenzione necessaria, soprattutto dal punto di vista archeologico, nonostante una massa critica di dati letterari, epigrafici e 'materiali' converga nel riconoscere l'esistenza di relazioni dirette tra Chiesa, produzione e commercio.

D. Bernal Casasola ha proposto un'esemplificazione degli indicatori principali, rappresentati da: 1) anfore con cristogrammi o con altri simboli cristiani che attesterebbero l'esistenza nelle *figlinae*, in particolare tra IV e VI-VII sec., di un sistema di timbratura con simbologia religiosa (*graffiti ante cocturam in collo et in ventre*); 2) timbri su *Late Roman Unguentaria* orientali riconducibili a membri della gerarchia ecclesiastica; 3) riferimenti onomastici a vescovi su materiali costruttivi, in particolare mattoni. In quest'ultimo caso, l'investimento nel comparto manifatturiero è strettamente correlato ai programmi edilizi promossi dall'autorità vescovile, come ben dimostra, a titolo esemplificativo, il contesto di Canosa di Puglia, dove le ricerche hanno ricostruito lo scenario di un artigianato laterizio, fortemente connotato dall'autorità del vescovo Sabino e caratterizzato da un'ampia gamma di prodotti, tra cui i ben noti mattoni con monogramma e croce di tipo latino, destinati non solo alle costruzioni religiose urbane, ma anche alle fabbriche di pertinenza del territorio della diocesi e forse di aree limitrofe (Giuliani & Baldassarre, 2013 pp. 753-757). A proposito della figura di Sabino, G. Volpe ha adottato la formula del 'vescovo manager' che pare riferibile a molte altre situazioni analoghe (Volpe, 2008; 2009; 2014).

Di grande interesse la relazione topografica (anche fiscale) registrata tra complessi religiosi, *fundi* e installazioni produttive; a tal proposito, si può richiamare il nesso stretto tra diverse fabbriche di salse di pesce e complessi ecclesiastici nella penisola iberica e la frequente contiguità tra complessi religiosi e presse per l'olio riscontrata, soprattutto tra tardo VI e VII secolo, in contesti urbani dell'Africa settentrionale, dove il clero sembra aver avuto una funzione non secondaria nel controllo di tale produzione (Leone, 2003).

Le anfore, in particolare, ci offrono la possibilità di valutare il fenomeno su scala transmediterranea, consentendo di riflettere sulla sfera strettamente commerciale (cfr. D. Leone *supra*). Interessante ci sembra il caso del relitto de La Palud, individuato al largo dell'isola di Port-Cros, datato al secondo quar-

to del VI sec., caratterizzato da un carico misto composto da 200/300 anfore, prevalentemente africane cilindriche di grandi dimensioni e, secondariamente, orientali (Long & Volpe, 1994). Questo relitto costituisce uno dei documenti più significativi della 'ripresa' delle esportazioni di derrate dall'Africa bizantina verso i mercati della Francia e della Catalogna. Altre tappe di questa rotta, in cui soprattutto la Sicilia svolse una funzione centrale, sono individuabili nel relitto di Filicudi Porto A (Keay 62), in quello di Cefalù (Keay 55 e 62, LRA 1 e 2, oltre a tipi africani e orientali, sigillate e ceramiche comuni) e nel relitto profondo di Ustica (Keay 62, 55 e LRA 2) (quadro di sintesi in Volpe, 1998 pp. 613-616).

Ritornando al relitto de La Palud, almeno 12 delle anfore Keay 62A recuperate recavano graffiti tracciati prima della cottura, in 4 varianti (croce monogrammatica, croce monogrammatica con simbolo o lettera, croce greca e alfa). La presenza, nello stesso carico, di differenti lotti di anfore potrebbe suggerire l'esistenza di diversi complessi produttivi dipendenti dalle autorità ecclesiastiche, attivi in un medesimo centro con diversi sistemi di marcatura (Bernal Casasola, 2010 p. 21).

L'attestazione, d'altro canto, di anfore con timbri associati a produttori che controllavano l'intera filiera (dalla produzione, alla lavorazione e conservazione del vino) è documentata proprio dalle anfore Keay 52 e *similis* con *menorah* impressa sulle anse, legati a modi peculiari di lavorazione e controllo del processo di produzione del vino *kasher* nell'ambito delle comunità ebraiche (Pacetti, 1998 pp. 197-198). Il coinvolgimento della Chiesa nel commercio sembra emergere anche dai *tituli picti* sulle anfore orientali che, indipendentemente dalla loro interpretazione in senso profilattico (invocazioni per la protezione del carico o del prodotto vinario) o penitenziale (preghiera per il beneficio che si otterrà dalla vendita del prodotto), tradiscono un collegamento con la sfera ecclesiastica, evidente nei riferimenti a monasteri come possibili centri di provenienza dei prodotti (vino generalmente) (Bernal Casasola, 2010 pp. 23-24). Sono documentate, inoltre, allusioni e simbologie religiose anche sui tappi di pozzolana o calce posti a sigillo delle anfore, un elemento in genere collegato ai *transmarini negotiatores* (Pieri, 2005 p. 78). Interessante appare anche il richiamo, graffito su una stadera in bronzo e preceduto da una croce, alla qualifica di *πρεσβύτεροζ* del *ναύκλεροζ* (ΓΕΟΡΓΙΟΥ ΠΡΕΣΒΥ / ΤΕΡΟΥ ΝΑΥΚΛΕΡΟΥ) della nave di Yassi Ada I (inizi VII d.C.), il cui carico è stato messo in relazione ad approvvigionamenti provenienti da proprietà ecclesiastiche (van Alfen, 2010 p. 212).

Il ruolo del clero nella commercializzazione di derrate su lunga distanza è ben leggibile anche attraverso l'analisi dei rapporti tra la Sicilia e la Chie-

sa ravennate che, tra inizi V e metà VII sec., aveva acquisito un patrimonio distribuito in Istria, Romagna, Veneto, Pentapoli, Umbria, Sicilia (e forse Campania e Calabria). Conosciamo i consistenti proventi del patrimonio siciliano grazie ad un noto passo di Agnello (Agn. III). Incrociando i dati delle fonti scritte e archeologiche con calcoli demografici, S. Cosentino ha ipotizzato che Ravenna tardoantica e altomedievale fosse principalmente un centro di redistribuzione, più che di consumo, in cui la Chiesa sembra aver giocato un ruolo fondamentale, raccogliendo derrate (grano, olio, vino e sale) e rendite dai propri possedimenti nord-adriatici, calabresi e siciliani e continuando anche a immettere, in area nord-adriatica, la moneta d'oro coniata nella zecca di Siracusa, attiva fino alla conquista musulmana nell'878 d.C. (Cosentino, 2012 pp. 421-422; Augenti & Cirelli, 2010).

È stato sottolineato come l'episcopato gestisse la propria ricchezza con modalità simili a quelle dei grandi *possessores* laici (Ziche, 2006), e che, tra queste, la proprietà di una flotta fosse un elemento essenziale per la gestione e il funzionamento economico del patrimonio ecclesiastico (Cosentino, 2012 pp. 427-428). Una parte significativa del ricavato doveva essere reinvestita nel commercio, come emerge dai calcoli dei redditi complessivi dell'episcopato ravennate e da alcuni passi di Agnello, relativi alla concessione a membri del clero dell'esenzione dal pagamento di alcune tasse.

L'esercizio di attività commerciali da parte dei clerici doveva essere dunque una pratica molto diffusa e tocca il cuore di un tema molto complesso quale quello del 'buon uso' della ricchezza ecclesiastica (Brown, 2014). Condannato dai Padri della Chiesa e dalla legislazione canonica, il commercio dei *clerici* era ufficialmente riconosciuto e regolamentato dallo stato attraverso la concessione di privilegi ed esenzioni, vincolati però alla destinazione d'uso dei guadagni da reinvestire per le necessità dell'istituzione ecclesiastica e per scopi caritativi, come prescritto da molteplici disposizioni sinodali e costituzioni imperiali (De Salvo, 1987). Le testimonianze patristiche, agiografiche, conciliari e giuridiche restituiscono però l'immagine di una Chiesa 'bipolare', impegnata da un lato a stigmatizzare il coinvolgimento del clero in attività di mercatura, dall'altro turbata da forme di illeciti arricchimenti personali, frodi, usura e malversazioni (De Salvo, 1999).

[M.T.]

BIBLIOGRAFIA

- Aranegui Gascó, C. & Martín Bueno, M.A. 1995. *L. Plinius Russinus* en las costas de Dénia. *Saguntum* 28, pp. 261-264.
- Augenti, A. & Cirelli, E. 2010. Classe: un osservatorio privilegiato per il commercio della Tarda Antichità. In S. Menchelli, M. Pasquinucci, S. Santoro & G. Guiducci eds., *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean*. BAR International Series 2185, II. Oxford: Oxford University Press, pp. 605-610.
- Bacchelli, B. & Pasqualucci, R. 1998. Lucerne dal contesto di VII secolo della *Crypta Balbi*. In L. Sagui ed., *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 343-350.
- Bailey, D.M. 1988. *A catalogue of the lamps in the British Museum, III. Roman provincial lamps*. London: British Museum.
- Baldassari, R. 2007. L'insediamento tardo-romano nella baia di Scauri: prima analisi dei materiali rinvenuti. In M. Marazzi & S. Tusa eds., *Pantelleria 1*, Anagni: Editrice Gaia, pp. 107-125.
- Baldassari, R. 2009. Il materiale del carico del relitto: analisi tipologica e quantitativa della ceramica locale da fuoco. In Tusa *et al.* eds., pp. 91-120.
- Baldassari, R. 2013. Il relitto tardo antico di Scauri a Pantelleria: analisi tipologica e quantitativa dei materiali ceramici del carico. In M.B. Cocco, A. Gavini & A. Ibba eds., *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del XIX convegno di studio su *L'Africa Romana* (Sassari, 16-19 dicembre 2010). Roma: Carocci, pp. 1565-1596.
- Bang, P.F. 2008. *The Roman Bazaar. A Comparative Study of Trade and Market in a Tributary Empire*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bernal Casasola, D. 2010. Iglesia, producción y comercio en el Mediterráneo tardoantiguo. De las ánforas a los talleres eclesiásticos. In S. Menchelli, M. Pasquinucci, S. Santoro & G. Guiducci eds., *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean*. BAR International Series 2185 II. Oxford: Oxford University Press, pp. 19-31.
- Bigagli, C. 2002. Spagna, Sardegna, Italia: le rotte commerciali del piombo spagnolo tra l'età tardorepubblicana e la prima imperiale. In M. Khanoussi, P. Ruggeri & C. Vismara eds., *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. Atti del XIV convegno di studio su *L'Africa Romana* (Sassari, 7-10 dicembre 2000). Roma: Carocci, pp. 1301-1310.
- Bonanno, C. 2007. L'insediamento in località Pantano di Caronia Marina (Messina): contesti tardo antichi e bizantini. In M. Bonifay & J.C. Treglia eds., *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry*. BAR International Series 1662. Oxford: Oxford University Press, pp. 353-363.
- Bonifay, M. 2004. *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*. BAR International Series, 1301. Oxford: Archaeopress.
- Branciforti, M.G. ed. 2006. *L'area archeologica di S. Venera al Pozzo-Acium*. Palermo: Regione Siciliana.
- Brown, P. 2014. *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d.C.* Torino: Einaudi.
- Caliri, E. 1997. *Per la storia della Sicilia nell'età di Gregorio Magno*. Messina: A. Siciliano Editore.
- Caminnei, V., Franco, C. & Galioto, G. 2010. L'insediamento tardoantico di Contrada Carabollace (Sicacca-Agrigento, Sicilia, Italia): primi dati sui rinvenimenti ceramici. In S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci & G. Guiducci eds., *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean G.. Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*. BAR International Series 2185. Oxford: Archaeopress, pp. 81-89.
- Caminnei, V., Amico, A., Giannici, F., Giarruso, R. & Mulone, A. 2014. Ceramiche comuni e da fuoco dall'insediamento tardoantico di Carabollace (Sicacca, Sicilia, Italia): caratterizzazione tipologica e archeometrica. In N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou & V. Kilikoglou eds., *LRCW4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*. BAR International Series 2616. Oxford: Archaeopress, pp. 273-281.
- Carra, R. M. & Vitale, E. 2000. Ceramiche di produzione locale e ceramiche d'importazione nella Sicilia tardoantica. *Kokalos* 43-44 (1997-1998), pp. 377-445.
- Castagnino Berlinghieri, E.F. & Paribeni, A. 2011. Byzantine merchant ships and marble trade: new data from the central Mediterranean. *Skyllis* 11, pp. 64-75.
- Castagnino Berlinghieri, E.F. & Guzzardi, L. 2014. "Nuovi" elementi architettonici della "basilica" a bordo della *navis lapidaria* di Marzamemi. In D. Leone, M. Turchiano & G. Volpe eds., Atti del III Convegno di Archeologia Subacquea (Manfredonia, 4-6 ottobre 2007). Bari: Edipuglia, pp. 49-56.
- Cosentino, S. 2002. Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina. In P. Corrias & S. Cosentino eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 1-13.
- Cosentino, S. 2012. Ricchezza e investimento della chiesa

- di Ravenna tra la tarda antichità e l'alto medioevo. In S. Gelichi & R. Hodges eds., *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'Alto Medioevo europeo e mediterraneo*. Atti del Seminario Internazionale (Comacchio, 2009). Turnhout: Brepols, pp. 417-439.
- Cracco Ruggini, L. 1980. La Sicilia fra Roma e Bisanzio. In *Storia della Sicilia*, III. Napoli: Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, pp. 1-96.
- Cuntz, O. 1929. *Itineraria romana*, I. Leipzig: Tenbner.
- De Rossi, G. 2004. La fornace di Misenum (Napoli) ed i suoi prodotti ceramici: caratteri e diffusione. In S. Patitucci Uggeri ed., *La ceramica altomedievale in Italia*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 253-264.
- De Rossi, G. 2005. Indicatori archeologici della produzione e diffusione del vino della Baia di Napoli in età altomedievale. In G. Volpe & M. Turchiano eds., *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 2004). Bari: Edipuglia, pp. 541-549.
- De Salvo, L. 1987. *Navicularium nolui esse Ecclesiam Christi*. A proposito di Aug., *Serm.*, 355, 4. *Latomus* XLVI, pp. 146-160.
- De Salvo, L. 1997-1998. *Negotiatores de Oriente venientes* (V. Hilar. 25,8). *Kokalos* 43-44, pp. 85-105.
- De Salvo, L. 1999. Simonia e malversazioni nell'organizzazione ecclesiastica. IV-V secolo. In R. Soraci ed., *Corruzione, repressione e rivolte morali nella Tarda Antichità* (Catania, 11-13 dicembre 1995). Catania: CULC, pp. 367-392.
- De Salvo, L. 2000. *Negotiatores de oriente venientes*. *Kokalos* 43-44 (1997-1998), I.1, pp. 85-105.
- Di Stefano, G. 2003. Ceramiche da cucina dal corion di Kaukana in Sicilia. In C. Bakirtzis ed., VII Congrès International sur la Céramique Médiéval en Méditerranée (Tessalonica, 11-16 ottobre 1999). Athènes: Caisse des Recettes Archéologiques, pp. 505-508.
- Domergue, Cl. 1966. Les lingots de plomb romaines du musée archéologique de Carthagène et du musée naval de Madrid. *Archivo Español de Arqueología* XXXIX, pp. 41-72.
- Duchesne, L. ed. 1886. *Le Liber Pontificalis*. Paris: De Boccard.
- Durlat, J. 1990. *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*. Collection de l'école Française de Rome, 136. Rome: École Française de Rome.
- Fentress, E., Fontana, S., Hitchner, R.B. & Perkins, P. 2004. Accounting for ARS: Fineware and sites in Sicily and Africa. In S.E. Alcock & J.F. Cherry eds., *Side by Side Survey: Comparative regional Studies in the Mediterranean World*. Oxford: Oxbow, pp. 147-162.
- Fraiegarì, P. 2001. Lucerne "siciliane" e imitazioni. In M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Sagui & L. Vendittelli, *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e Storia nel Museo Nazionale Romano*. Venezia: Electa, pp.434-438.
- Franco, C. & Capelli, C. 2014. New archaeological and archaeometric data on sicilian wine amphorae in the roman period (1st to 6th century AD). Typology, origin and distribution in selected western Mediterranean contexts. *Rei Cretariae Romanae Fautorum acta* 43, pp. 547-555.
- Fulford, M. & Peacock, D.P.S. 1984. *Excavations at Carthage: The British Mission 1,2. The Avenue du President Habib Bourguiba, Salammbô. The pottery and other ceramic objects from the Site*. Sheffield: University of Sheffield, Department of Archaeology and Prehistory.
- Garau, E. 2007. *Disegnare paesaggi della Sardegna*. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.
- Garau, E. & Rendeli, M. 2006. Tra Africa e Sardinia: mobilità di merci e mobilità di genti (?) a Nora nella tarda antichità. In A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj & C. Vismara eds., *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle provincie occidentali dell'impero romano*. Atti del XVI convegno di studio su L'Africa romana (Rabat, 15-19 dicembre 2004). Roma: Carrocci, pp. 1247-1278.
- Giuliani, R. & Baldassarre, G. 2013. I cantieri vescovili come laboratorio di progetti, fra saperi costruttivi tradizionali e nuove pratiche edilizie nell'Apulia tardo antica. In S. Cresci, J.L. Quiroga, O. Brandt & C. Pappalardo eds., *Episcopus, Civitas, Territorium*. Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo, 8-12 settembre 2008). Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 793-810.
- Gliozzo, E., Turchiano, M., Lombardi, M., Turbanti Memmi, I., Volpe, G. & Baxter, M.J. 2013. North Apulian coarse wares and fine painted wares: a reappraisal according to new data from Herdonia and Canusium. *Archaeometry* 55, pp. 423-448.
- Iannelli, M.T. & Cuteri, F. 2007. Il commercio e la lavorazione del pesce nella Calabria antica e medievale con particolare riferimento alla costa tirrenica. In L. Lagóstena, D. Bernal & A. Arévalo eds., *CETARIAE 2005, Salsas y Salazones de Pescaado en Occidente durante la Antigüedad*. Actas del Congreso Internacional (Cádiz, 7-9 de noviembre 2005). BAR International Series 1686. Oxford: Oxford University Press, pp. 285-300.
- Ibba, A. 2010. I Vandali in Sardegna. In A. Piras ed., *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu, pp. 385-426.
- Laubenheimer-Leenhardt, F. 1973. Recherches sur les lingots de cuivre et de plomb d'époque romaine dans les régions de Languedoc-Roussillon et de Provence-Corse. *Revue archeologique de Narbonnaise* Suppl. 3, pp. 113-119.
- Leone, A. 2003. Topographies of Production in North African Cities during the Vandal and Byzantine Periods.

- In L. Lavan & W. Bowden eds., *Theory and Practice in Late Antique Archaeology (LAAA 1)*. Leiden-Boston: Brill, pp. 257-287.
- Leone, D. & Turchiano, M. 2002. Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica, tra importazioni e produzioni locali. In M. Khanoussi, P. Ruggeri & C. Vismara eds., *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. Atti del XIV convegno di studio su *L'Africa Romana* (Sassari, 7-10 dicembre 2000). Roma: Carocci, pp. 857-890.
- Long, L. 1998. L'archéologie sous-marine à grande profondeur: fiction ou réalité. In G. Volpe ed., *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo. storie dalle acque*. VIII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia. Certosa di Pontignano (Siena, 9-15 Dicembre 1996). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 341-379.
- Long, L. & Volpe, G. 1994. Lo scavo del relitto tardoantico della Palud-Isola di Port Cros (Hyères-Var). *Vetera Christianorum* 31, pp. 211-233.
- Long, L. & Volpe, G. 1998. Le chargement de l'épave de la Palud (VIe s.) à Port-Cros (Var). Note préliminaire. In M. Bonifay, M.B. Carre & Y. Rigoir eds., *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (1er-VII siècle ap. J.C.)*. Études Massaliètes 5, pp. 317-342.
- Malfitana, D. 2004. Anfore e ceramiche fini da mensa orientali nella Sicilia tardo-ellenistica e romana: merci e genti tra Oriente ed Occidente. In J. Lund & J. Eiring eds., *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens (26-29 September 2002). Monographs of the Danish Institute at Athens, 5. Athens: Danish Institute at Athens, pp. 239-250.
- Malfitana, D. & Franco, C. 2013. 'Fructuosissima atque opportunissima provincia' (Cicerone, In *Verrem* II.3.226): il sistema 'Sicilia' ed il ruolo economico delle città nella Sicilia romana. Il contributo dell'evidenza ceramica. In S. Keay ed., *Rome, Portus and the Mediterranean*. Workshop at the British School at Rome (Rome, 7-8 marzo 2008). Rome: British School at Rome, pp. 177-204.
- Malfitana, D., Cacciaguerra, G., Franco, C., Di Mauro, A. & Fragalà, G. 2014. Merci e scambi tra il nord e il sud dell'Italia: dati ed osservazioni da alcuni contesti della Sicilia romana, tardoantica e bizantina. Il Contributo del «Roman Sicily Project: ceramics and trade». In D. Malfitana & G. Cacciaguerra, *Archeologia Classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie*. Catania: Officina della stampa, pp. 303-332.
- Martorelli, R. 1999. Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica e altomedievale: esiste un artigiano "ecclesiastico"? *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXV, pp. 571-596.
- Mastino, A., Spanu, P.G. & Zucca, R. 2005. Mare Sardum. *Merci, mercanti e scambi marittimi della Sardegna antica*. Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 26. Roma: Carocci.
- Mazza, M. 2014. Sicilia tra Occidente e Oriente: *Villae*, villaggi e comunità di villaggio nell'economia agraria della Tarda Antichità. In Pensabene & Sfamemi eds., pp. 145-158.
- Mccann, A.M. & Freed, J. 1994. Deep water archaeology. A Late-Roman ship from Carthage and an ancient trade-route near Skerki Bank off Northwest Sicily. *Journal of Roman Archaeology*, Suppl. 13.
- McCormick, M. 1998. Bateaux de vie, bateaux de mort. Maladie, commerce, transport annonnaires et le passage économique du Bas-Empire au Moyen Age. In *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*. Atti della XLV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1997). Spoleto: CISAM, pp. 35-118.
- McCormick, M. 2001. *Origins of the European Economy. Communications and Commerce, A.D. 300-900*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Molinari, A. 1994. Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione. In R. Francovich & G. Noyé eds., *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Certosa di Pontignano, 1992). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 361-377.
- Molinari, A. 2010. La ceramica siciliana di età islamica tra interpretazione etnica e socio-economica. In P. Pensabene ed., *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*. Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 197-228.
- Morel, J.-P. 1983. La céramique comme indice du commerce antiques (réalités et interprétations). In P. Garnsey & C.R. Whittaker eds., *Trade and Famine in Classical Antiquity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Morel, J.-P. 1998. Le commerce à l'époque hellénistique et romaine et les enseignements des épaves. In G. Volpe ed., *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 485-529.
- Mosca, A. 2002. Aspetti della rotta Roma-Cartagine. In M. Khanoussi, P. Ruggeri & C. Vismara eds., *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. Atti del XIV convegno di studio su *L'Africa Romana* (Sassari, 7-10 dicembre 2000). Roma: Carocci, pp. 481-490.
- Mureddu, D. 2002. Cagliari, area adiacente il cimitero di Bonaria: un butto altomedievale con anfore a corpo globulare. In P. Corrias & S. Cosentino eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 237-241.
- Nervi, C. 2014. La *Sardinia* tra Penisola Iberica e Africa immersa in un mare di «sale». I d.C.-VII d.C. In E. Botte & V. Leicht eds., *Fish & Ships. Production et commerce des salsas*

- menta *durant l'Antiquité*. Actes de l'atelier doctoral (Rome, 18-22 jun 2012). Arles: Édition Errance, pp. 199-212.
- Ollà, N. 2001. La produzione di anfore vinarie a Naxos (III a.C.-V d.C.). In M.C. Lentini ed., *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani*. Catalogo Mostra Archeologica Museo di Naxos. Bari: Edipuglia, pp. 47-60.
- Pacetti, F. 1998. La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia. In L. Sagui ed., *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma, 1995). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 185-208.
- Panella, C. 1993. Mercì e scambi nel Mediterraneo tardoantico. In A. Carandini, L. Cracco Ruggini & A. Giardina eds., *Storia di Roma, 3.2. L'età tardoantica. I luoghi e le culture*. Torino: Einaudi, pp. 613-697.
- Panella, C. & Sagui, L. 2001. Consumo e produzione a Roma tra tardoantico e altomedioevo: le mercì, i contesti. In *Roma nell'Alto Medioevo*. Atti della XLVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 aprile-1 maggio 2000). Spoleto: CISAM, pp. 757-820.
- Parker, A.J. 1992. *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*. BAR International Series, 580. Oxford: Archaeopress.
- Pavolini, C. 1998. Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi. In L. Sagui ed., *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 123-139.
- Peacock, D.P.S. 1982. Carthage and Cossyra. A ceramic conundrum. In *Actes de Colloque sur la ceramique antique at Carthage* (1980). CEDAC. Dossier 1 Carthage, pp. 91-98.
- Pelagatti, P. & Di Stefano, G. 1999. *Kaukana. Il chorion bizantino*. Palermo: Sellerio.
- Pensabene, P. 2003. Sul commercio dei marmi in età imperiale: il contributo dei carichi naufragati di Capo Granitola (Mazara). In G. Fiorentini, M. Catalbiano & A. Calderone eds., *Archeologia del Mediterraneo*. Studi in onore di Ernesto de Miro. Bibliotheca Archaeologica, 35. Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 533-543.
- Pensabene, P. & Sfamini, C. eds. 2014. *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*. Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012). Bari: Edipuglia.
- Pieri, D. 2005. *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (Ve-VIIe siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*. Bibliothèque archéologique et historique, 174. Beyrouth: Institut français d'archéologie du Proche-Orient.
- Portale, E.C. 2005. Sicilia. In E.C. Portale & S. Angiolillo & eds., *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia, Sardinia, Corsica*. Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 13-186.
- Puglisi, G. 1986. Aspetti della trasmissione della proprietà fondiaria in Sicilia. La massa ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno. In A. Giardina ed., *Società romana e impero tardoantico. III. Le Mercì e gli insediamenti*. Roma-Bari: Editori Laterza, pp. 521-529.
- Pulak, C. & Rogers, E. 1994. The 1993-1994 Turkish shipwreck surveys. *INA Quarterly* 21 (4), pp. 17-21.
- Purpura, G. 1977. Un relitto con un carico di marmo a capo Granitola (Mazara). *Sicilia Archeologica* 33, pp. 55-59.
- Purpura, G. 1982. Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: I-S. Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo). *Sicilia Archeologica* 48, pp. 45-60.
- Purpura, G. 1985. Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: II-Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Raisi), Tonnara del Cofano (Trapani), San Nicola (Favignana). *Sicilia Archeologica* 57-58, pp. 59-86.
- Purpura, G. 1989. Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: III-Torre Vindicari (Noto), Capo Ognina (Siracusa). *Sicilia Archeologica* 69-70, pp. 25-37.
- Purpura, G. 1993. Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale (1986-1989). *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti* I, pp. 163-184.
- Russel, B. J. 2013. Roman and late-antique shipwrecks with stone cargoes: a new inventory. *Journal of Roman Archaeology* 26, pp. 331-361.
- Sagui, L. 1998. Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo? In L. Sagui ed., *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 305-330.
- Sagui, L. 2002. Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della Tarda Antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'edera della *Crypta Balbi*. *Archeologia Medievale* XXIX, pp. 7-42.
- Salvi, D. 1992. Cabras (Oristano). Isola di Mal di Ventre. Da Carthago Nova verso i porti del Mediterraneo: il naufragio di un carico di lingotti di piombo. *Bollettino di Archeologia* 16-18, pp. 237-248, 252-254.
- Salvi, D. 2002. I relitti di alta profondità lungo le coste della Sardegna meridionale. In M. Khanoussi, P. Ruggeri & C. Vismara, *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. Atti del XIV convegno di studio su *L'Africa Romana* (Sassari, 7-10 dicembre 2000). Roma: Carocci, pp. 1139-1150.
- Santoro, S. 2007. Le ceramiche da cucina prodotte in Italia ed esportate nel Mediterraneo: un primo panorama archeometrico ed archeologico sulla base di una banca dati. In M. Bonifay & J.-C. Tréglia eds., *LRCW2. Late*

- Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. *Archaeology and archaeometry*. BAR International Series 1662. Oxford: Archaeopress, pp. 365-375.
- Santoro Bianchi, S., Guiducci, G. & Tusa, S. 2003. *Pantellerian Ware. Archeologia subacquea e ceramiche da fuoco a Pantelleria*. Palermo: Flaccovio Dario Editore.
- Simbula, P.F. & Spanu, P.G. 2012. Paesaggi rurali della Sardegna tra Tardo Antico ed età giudiciale, In P. Galetti ed., *Paesaggi, Comunità, villaggi medievali*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010). Spoleto: Fondazione CISAM, pp. 567-597.
- Soraci, C. 2014. La «ragguardevole proprietà» di Melania e Piniano: nuove ricerche. In Pensabene & Sfamemi, pp. 139-143.
- Spanu, P.G. 1997. Il relitto «A» di Cala Reale (L'Asinara 1): note preliminari. In Atti del Convegno Nazionale di Archeologia subacquea (Anzio, 30-31 maggio e 1 giugno 1996). Bari: Edipuglia, pp. 109-119.
- Spanu, P.G. 1998. *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 12. Oristano: S'Alvure.
- Spanu, P.G. 2002. La viabilità e gli insediamenti rurali. In P. Corrias & S. Cosentino eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 115-125.
- Spanu, P.G. 2008. Dalla Sardegna bizantina alla Sardegna giudiciale. In L. Casula & A. Piras eds., *Oriente radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno Internazionale (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 2007). Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu, pp. 353-387.
- Spanu, P.G. 2012, *La Sardegna rurale tra l'età tardoantica e l'alto medioevo*, in M.G. Sanna ed., *Historica et philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas*. Cagliari: AM&D Edizioni, pp. 147-164.
- Spanu, P.G. & Zucca, R. 2004. *I sigilli bizantini della Sardegna*. Roma: Carocci.
- Spanu, P.G. & Zucca, R. 2006. Il *cursus publicus* nella Sardegna tardoantica: l'esempio del *praetorium* di Muru de Bangius, Marrubiu-Oristano. In G. Volpe & M. Turchiano eds., *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del Primo Seminario di studi (Foggia, 12-14 febbraio 2004). Bari: Edipuglia, pp. 675-690.
- Spanu, P.G. & Zucca, R. 2008. Nuovi documenti epigrafici della Sardegna bizantina. In F. Cenerini & P. Ruggeri eds., *Epigrafia romana in Sardegna*. Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007). Roma: Carocci, pp. 170-172.
- Spanu, P.G. & Zucca, R. 2009. Le rotte commerciali mediterranee nel IV-V secolo. In Tusa et al. eds., pp. 339-344.
- Spigo, U., Ollà, N. & Capelli, C. 2006. La ceramica di produzione locale dalle terme di Bagnoli-S. Gregorio a Capo d'Orlando (ME). In D. Malfitana, J. Poblome & J. Lund eds., *Old Pottery in a New Century: Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, 22-24 aprile 2004). Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e monumentali, 1. Catania: Bretschneider, pp. 451-463.
- Tortorella, S. 1998. La sigillata africana in Italia nel VI e nel VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione. In L. Sagui ed., *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 41-69.
- Tronchetti, C. 1996. *La ceramica della Sardegna romana*. Milano: Ennerre.
- Tusa, S., Zangara, S. & La Rocca, R. eds. 2009. *Il relitto tardo-antico di Scauri a Pantelleria*. Palermo: Eurografica s.r.l.
- Uggeri, G. 1997-1998. Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica. *Kokalos* 43-44, pp. 299-351.
- Uggeri, G. 1998. Portolani romani e carte nautiche. Problemi e incognite. In G. Laudizi & C. Marangio eds., *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*. Galatina: Congedo editore, pp. 31-78.
- van Alfen, P.G. 2010. New light on the 7th-c. Yassi Ada shipwreck: capacities and standard sizes of LRA 1 amphorae. *Journal of Roman Archaeology* 9, pp. 189-213.
- Vera, D. 1997-1998. Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico. *Kokalos* 43-44, pp. 33-73.
- Vera, D. 1999. *Massa fundorum*. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno. *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 111 (2), pp. 991-1025.
- Vera, D. 2006. L'altra faccia della luna. La società contadina nella Sicilia di Gregorio Magno. *Studi Storici* 47 (2), pp. 437-461.
- Vera, D. 2008. *Essere "schiavi della terra" nella Tarda Antichità: i documenti, le leggi, i modelli*. Lezione tenuta a Napoli, presso l'Associazione di Studi Tardoantichi, il 28 ottobre 2008. Disponibile su: http://www.studitardoantichi.org/infos2/file/Lezione_Vera.pdf [10-10-2015].
- Vera, D. 2010. Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele? In S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci & G. Guiducci eds., *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*. BAR International Series, 2185. Oxford: Archaeopress, pp. 1-18.
- Virlouvet, C. 2000. L'approvvigionamento di Roma imperiale: una sfida quotidiana. In E. Lo Cascio ed., *Roma imperiale. Una metropoli antica*. Roma: Carocci, pp. 103-135.

- Virlouvet, C. 2003. L'approvisionnement de Rome en denrées alimentaires de la République au Haut-Empire. In B. Marin & C. Virlouvet eds., *Nourrir les cités de Méditerranée. Antiquité - Temps Modernes*. Paris: Maisonneuve & Larose, pp. 61-81.
- Volpe, G. 1998. Archeologia subacquea e commerci in età tardoantica. In G. Volpe ed., *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo. storie dalle acque*. VIII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia. Certosa di Pontignano (Siena, 9-15 Dicembre 1996). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 561-626.
- Volpe, G. 2002. Relitti e rotte commerciali nel Mediterraneo occidentale tardoantico. In M. Khanoussi, P. Ruggeri & C. Vismara eds., *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. Atti del XIV convegno di studio su *L'Africa Romana* (Sassari, 7-10 dicembre 2000). Roma: Carocci, pp. 239-250.
- Volpe, G., 2007. Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale. In G.P. Brogiolo & A. Chavarría Arnau, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*. Atti del 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005). Mantova: SAP, pp. 85-106.
- Volpe G., 2008. Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. *Hortus Artium Medievalium* 14, pp. 31-47.
- Volpe G., 2009. L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e di San Giusto. In R. Farioli Campanati, A. Augenti, C. Rizzardi, P. Porta & I. Baldini Lippolis eds., *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo. Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*. Atti del Convegno Internazionale (Bologna-Ravenna, 26-29 Novembre 2007). Bologna: Ante Quem, pp. 405-424.
- Volpe, G. 2014. Città e campagna, strutture insediative e strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale: il caso dell'Apulia. In *Chiese locali e chiese regionali nell'Alto Medioevo*. Atti della LXI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 4-9 aprile 2013). Spoleto: Fondazione CISAM, pp. 1041-1072.
- Volpe, G., Romano, A.V. & Turchiano, M., 2013. San Giusto, l'ecclesia e il *Saltus Carminianensis*: vescovi rurali, insediamenti, produzioni agricole e artigianali. Un approccio globale allo studio della cristianizzazione delle campagne. In S. Cresci, J.L. Quiroga, O. Brandt & C. Pappalardo eds., *Episcopus, Civitas, Territorium*. Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo, 8-12 settembre 2008). Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 559-580.
- Volpe, G., Leone, D. & Turchiano, M. 2014. *Archeologia subacquea e 'archeologia globale dei paesaggi' tra formazione, ricerca e tutela*. In D. Leone, M. Turchiano & G. Volpe eds., *Atti del III Convegno di Archeologia Subacquea (Manfredonia, 4-6 ottobre 2007)*. Bari: Edipuglia, pp. 11-16.
- Wickham, C. 2005. *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean 400-800*. Oxford: Wiley.
- Wilson, R.J.A. 1990. *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province, 36 B.C.-A.D. 535*. Warminster: Aris and Phillips.
- Wilson, R.J.A. 2000. Rural Settlement in Hellenistic and Roman Sicily: Excavations at Campanaio (AG), 1994-1998. *Papers of the British School at Rome* LXVIII, pp. 337-369.
- Zevi, F. & Tchernia, A. 1969. Amphores de Byzacène au Bas-Empire. *Antiquités Africaines* 3, pp. 173-214.
- Ziche, H.G. 2006. Administrer la propriété de l'Église: l'Évêque comme cleric et comme entrepreneur. *Antiquité tardive* 14, pp. 69-78.
- Zucca, R. 1985. Rinvenimenti archeologici sottomarini presso il KORAKODHS LIMHN (Sardegna). In Actas del VI Congreso internacional de Arqueologia submarina (Cartagena, 1982). Madrid, pp. 129-131.
- Zucca, R. 1996. *La Corsica romana*. Roma: Carocci.
- Zucca, R. 1998. *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*. Roma: Carocci.

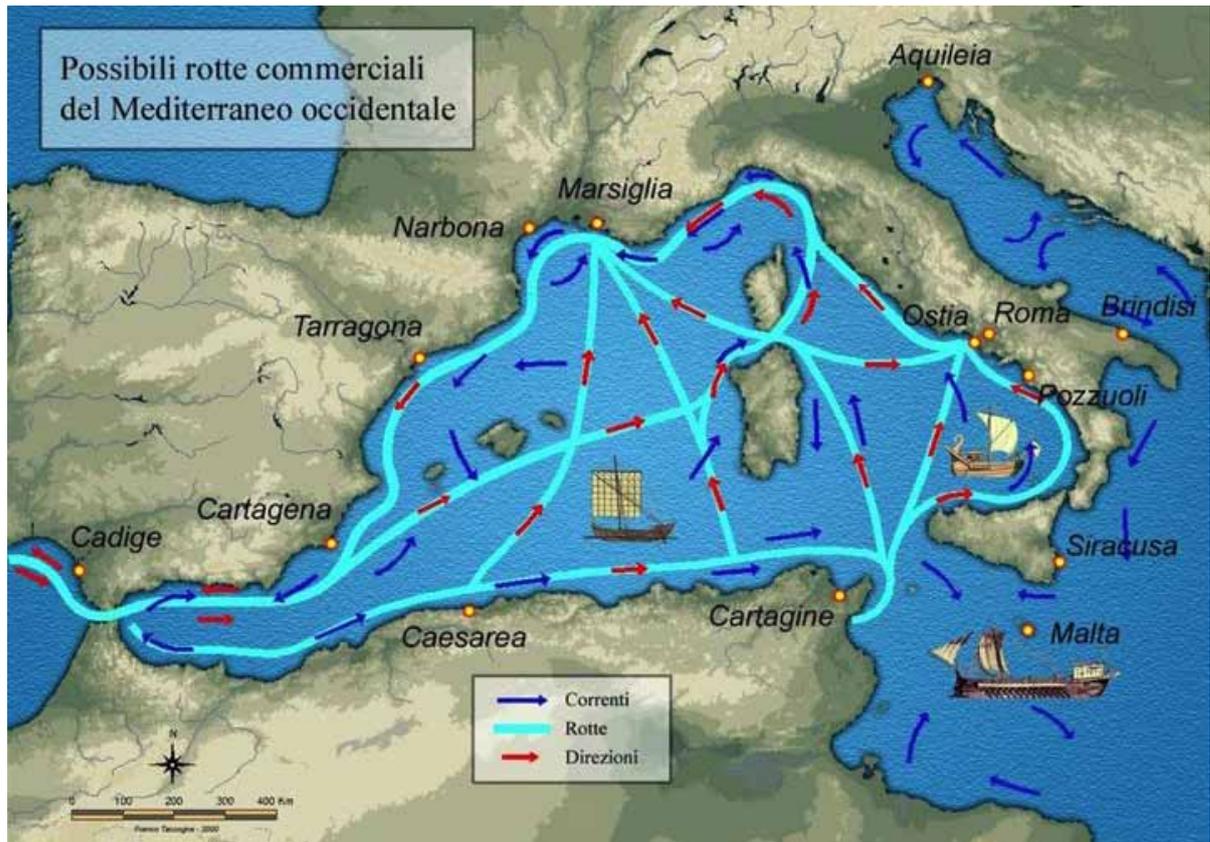


Fig. 1.
Principali rotte commerciali del Mediterraneo

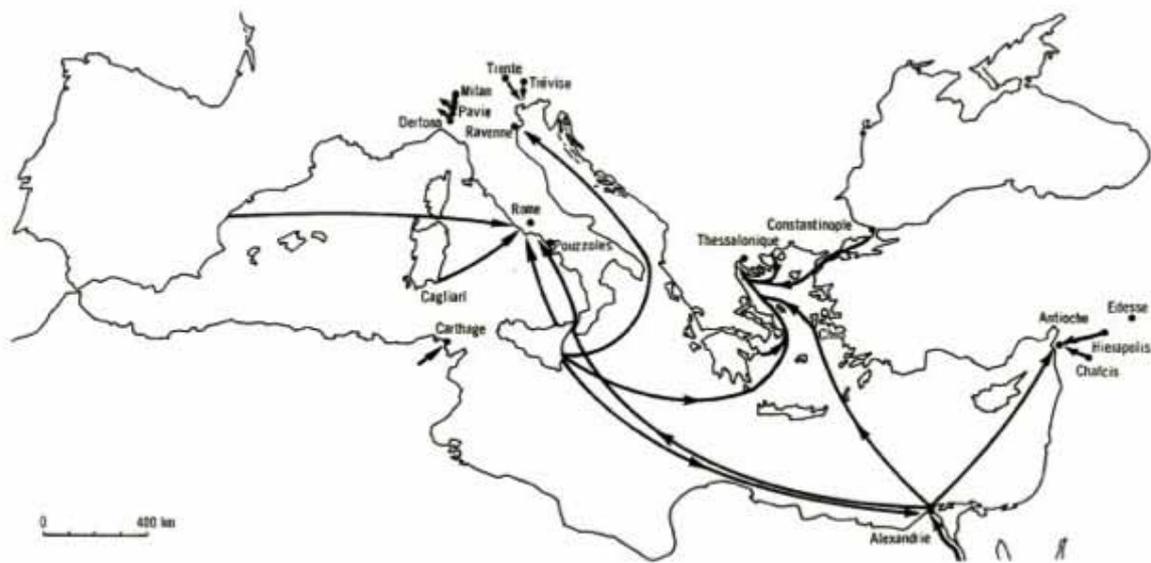


Fig. 2.
Circolazione di grano pubblico tra IV e VII sec. d.C.
(da Durliat, 1990)

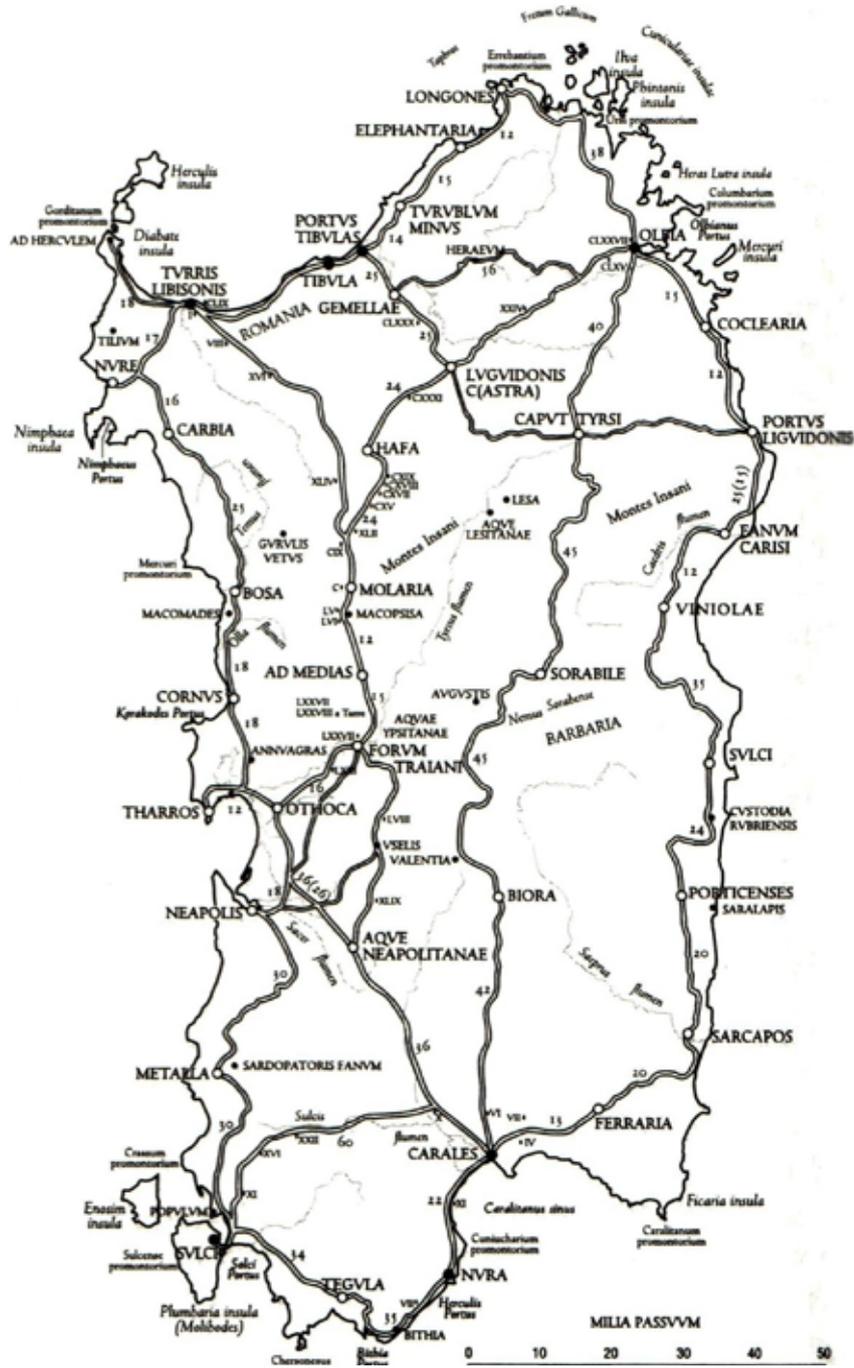


Fig. 3.
 Centri e vie di comunicazione della Sardegna romana
 (da Mastino, A. ed. 2005. *Storia della Sardegna antica*. Nuoro: Il Maestrale)



Fig. 4.
CABRAS, San Giorgio di Sinis: sigillo in piombo di Teofilatto, curator della domus Marinae
(da Spanu & Zucca, 2004)

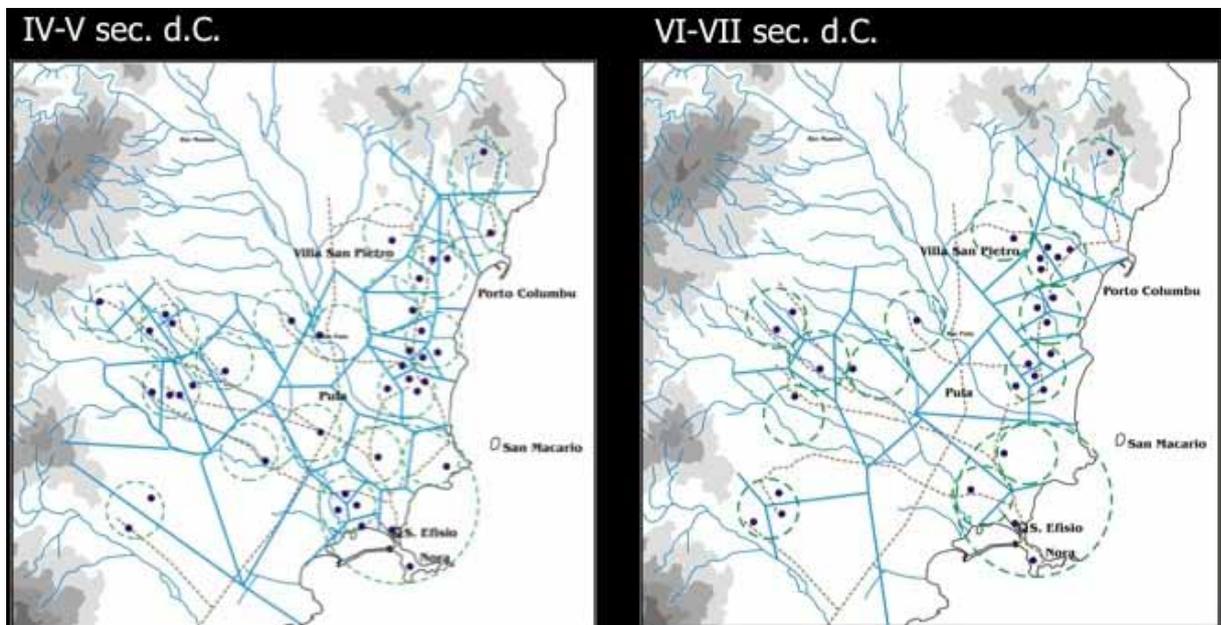


Fig. 5.
La dinamica insediativa nel *territorium* della città di Nora nei secoli IV-V e VI-VII
(da Garau, 2007)



Fig. 6. Rotte e scali nelle isole minori (da Tusa *et al.*, 2009)

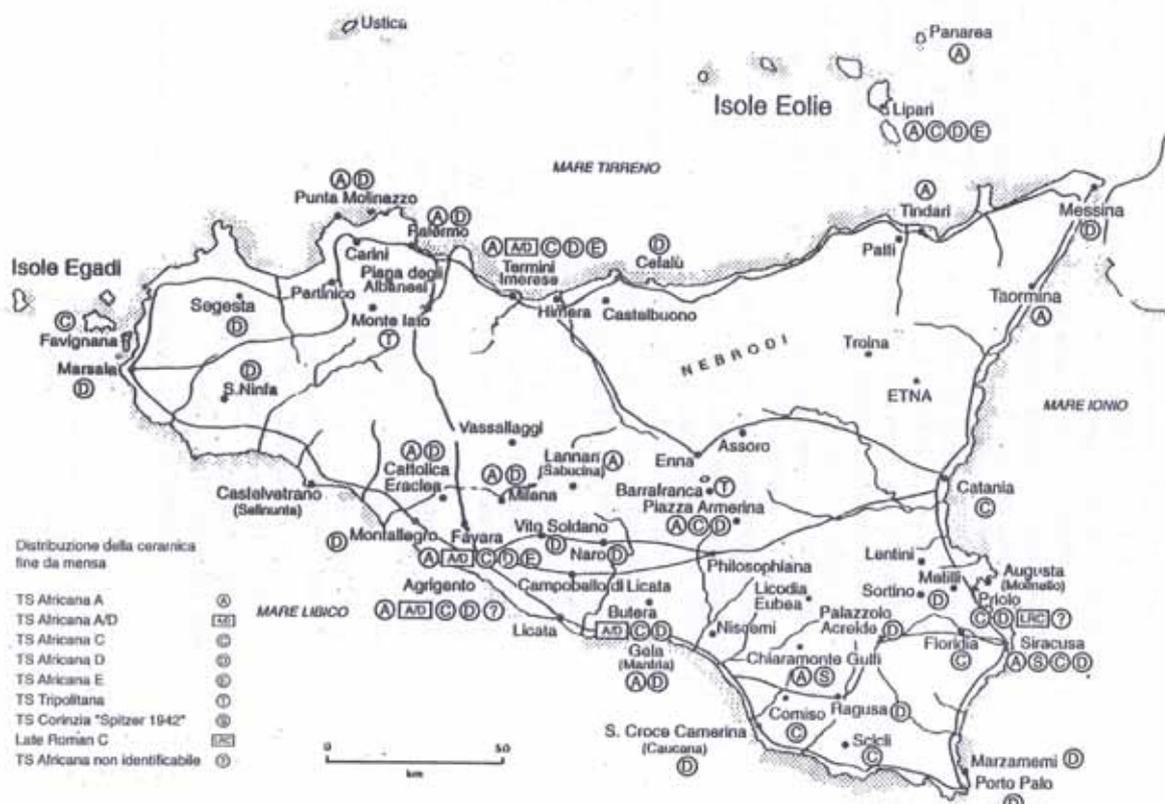


Fig. 7. Distribuzione della ceramica fine da mensa in Sicilia (da Carra & Vitale, 2005)

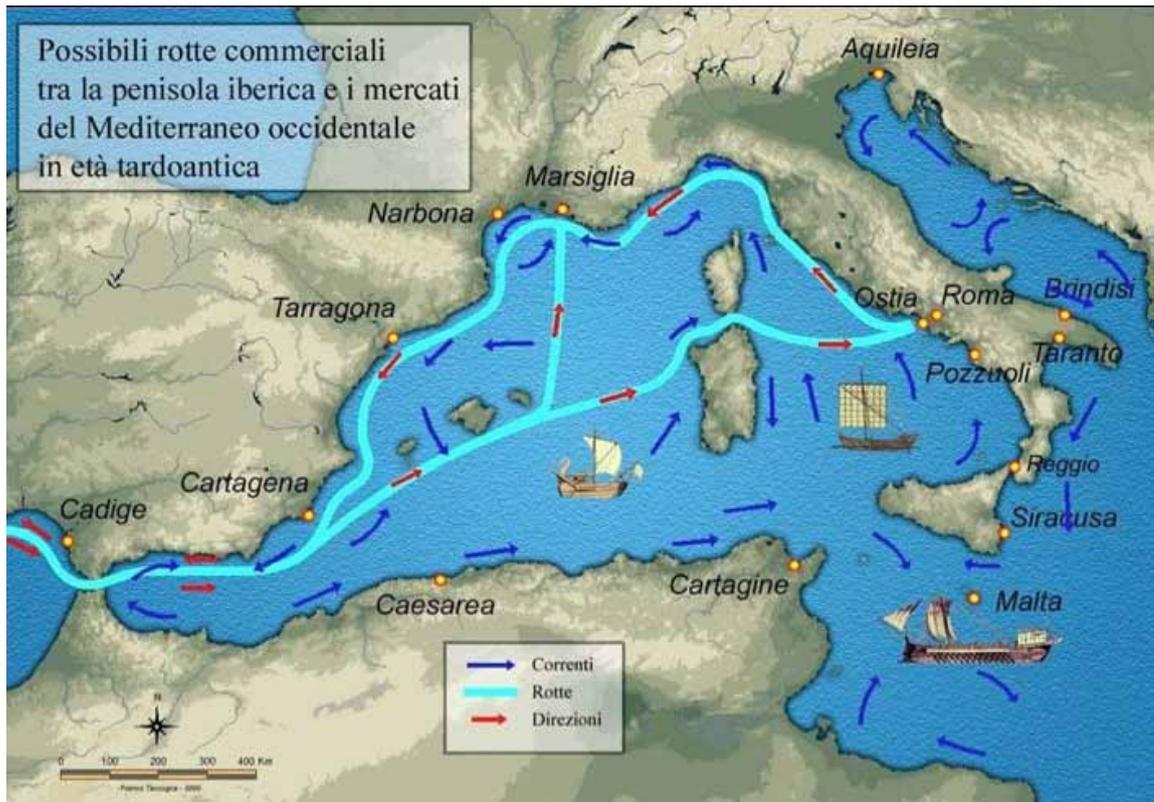
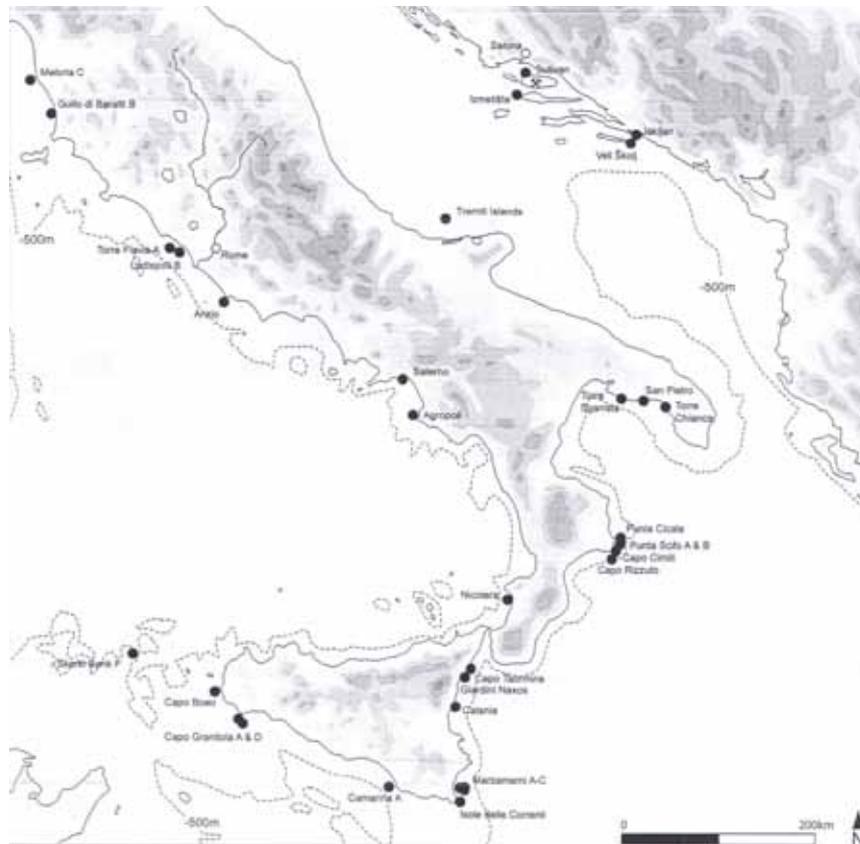


Fig. 8. Rotte commerciali tra la Penisola iberica e i mercati del Mediterraneo occidentale

Fig. 9. Carta di distribuzione dei relitti con materiale lapideo in Italia centro-meridionale e Adriatico (da Russell, 2013)



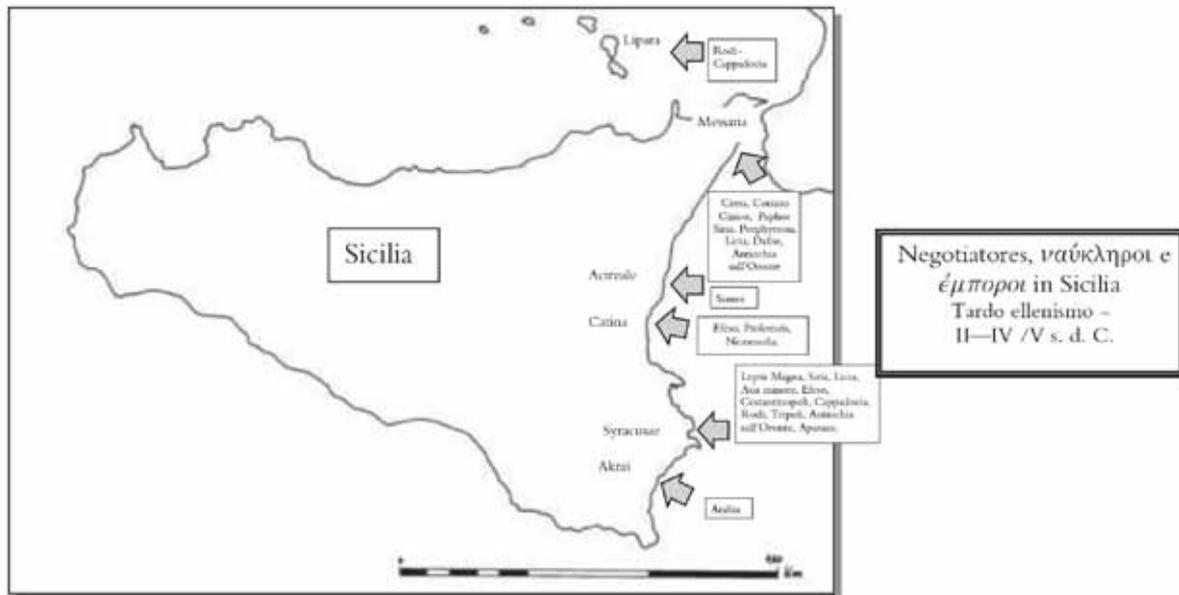


Fig. 10. Attestazioni di personaggi di origine orientale in Sicilia (da Malfitana, 2002)

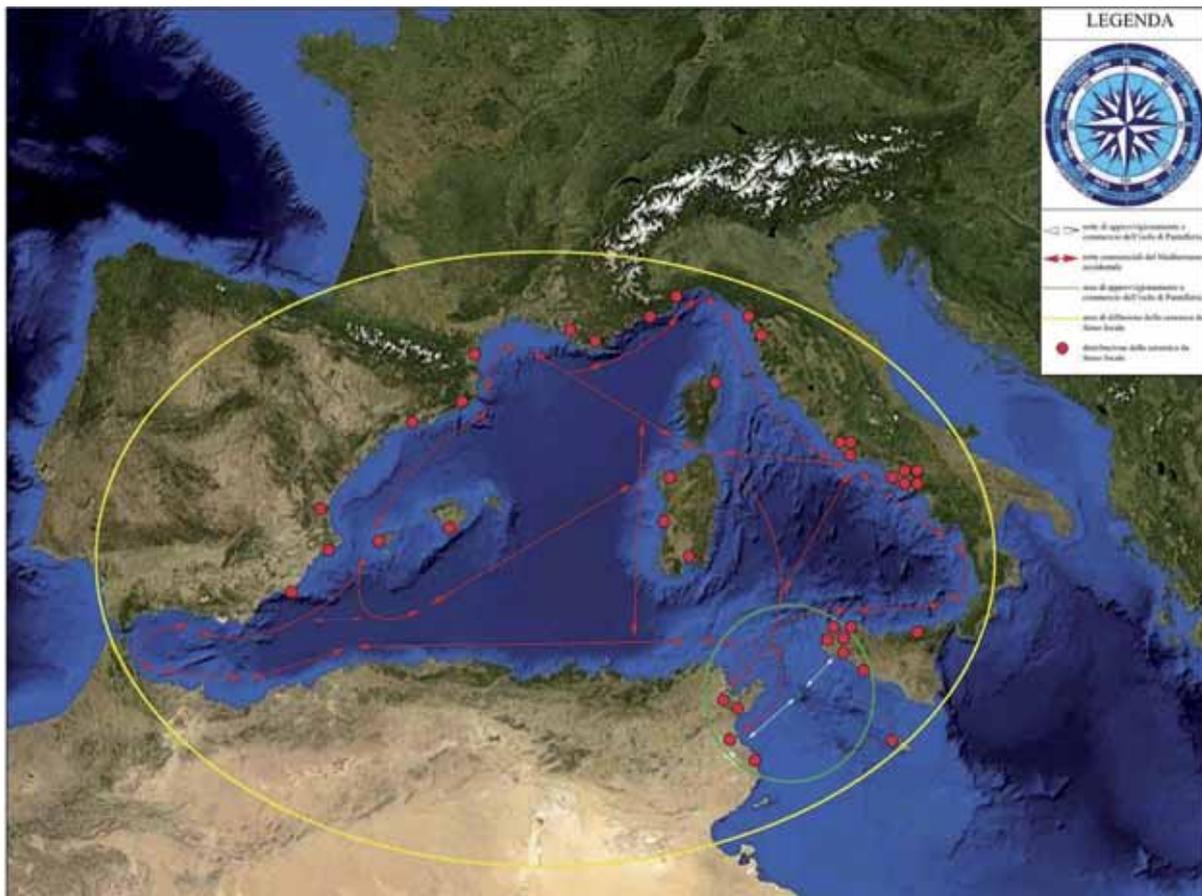


Fig. 11. Rotte di approvvigionamento e commercio dell'isola di Pantelleria e del Mediterraneo occidentale (da Tusa et al., 2009)



Fig. 12.
Le produzioni di anfore siciliane
(da Ollà, 2001)

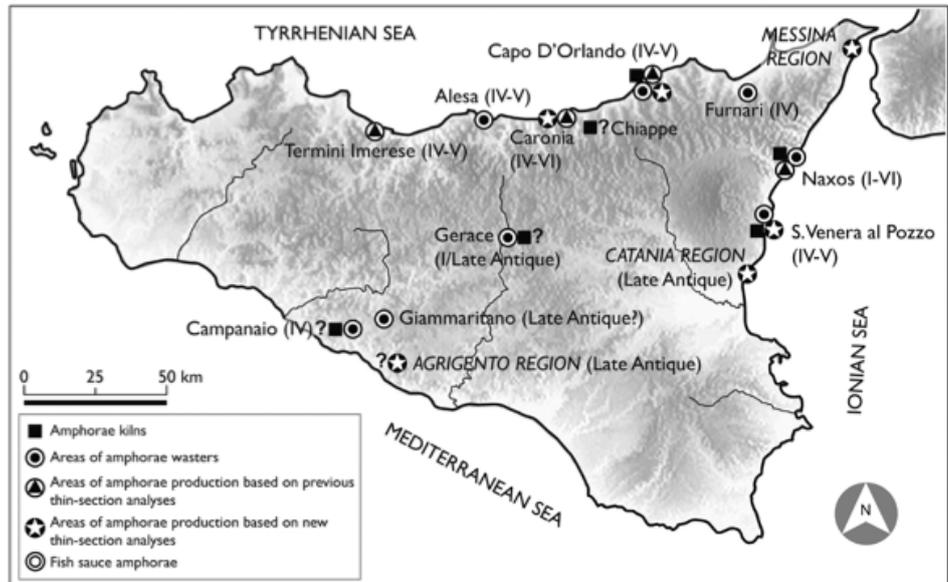


Fig. 13.
Carta di distribuzione
dei siti produttivi delle
anfore a fondo piano
(da Franco
& Capelli, 2014)



Fig. 14.
Le produzioni anforarie campane
(da De Rossi, 2004 e 2005)